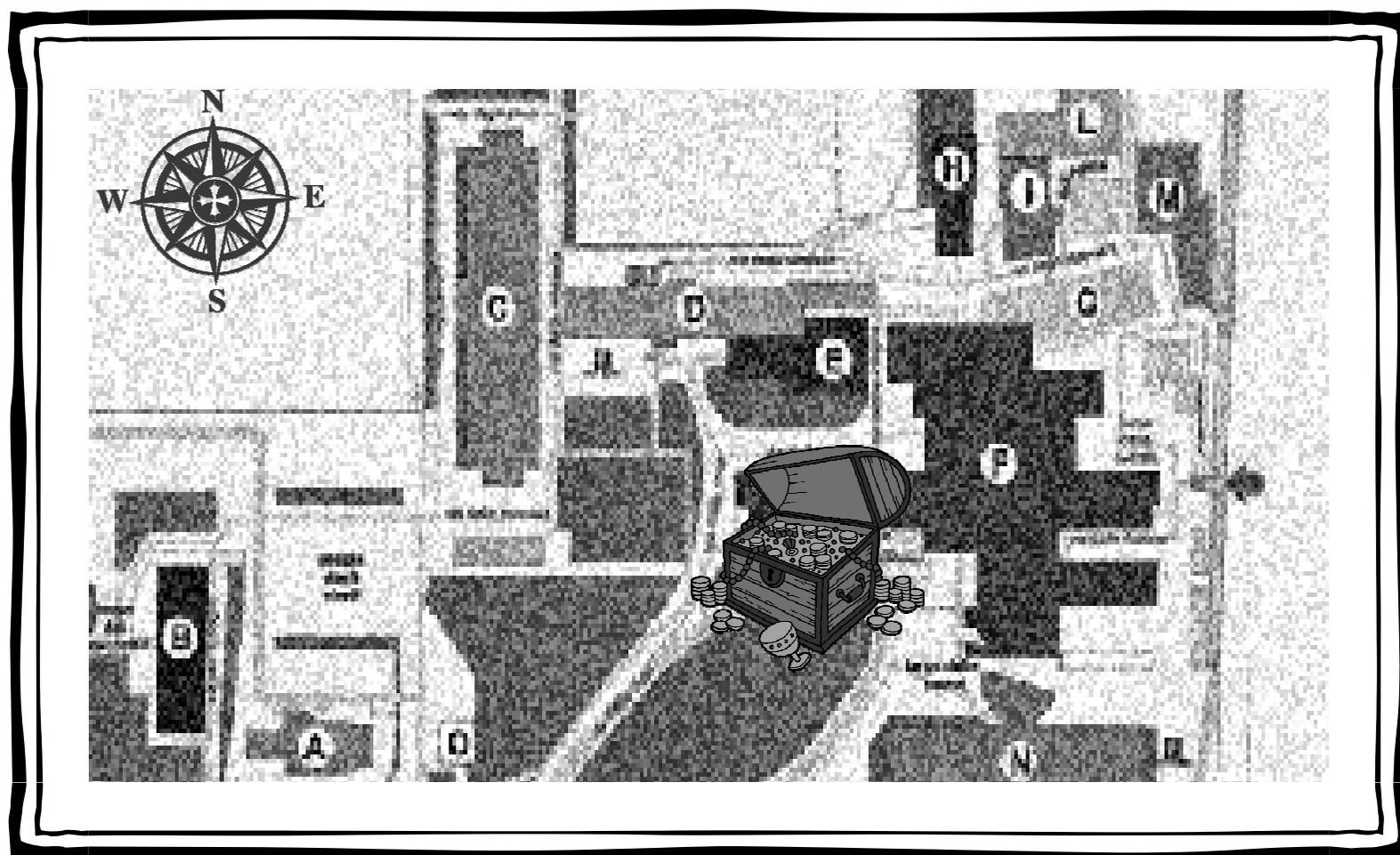




La Caccia al Tesoro



Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it

Ospedale: troppi primari, troppi dirigenti... tanti soldi...

«Ogni volta che basta una sola persona per eseguire un compito con la dovuta diligenza, il compito viene eseguito in modo peggiore da due persone e non viene affatto eseguito se l'incarico è affidato a tre o più persone».

George Washington

Ora è la magistratura contabile che spara sull'Ospedale di Caserta e sulla sanità Campana. Era nell'aria, perché risultante naturale dei metodi e dei sistemi che qui la politica ha elaborato e posto in essere per produrre e consolidare consenso e giri d'affari, quale ne fossero le conseguenze sulla qualità del servizio e, financo, sulla salute dei pazienti. Il luogo simbolo della sconfitta nostra è qui. Un oscuro labirinto dentro il quale si sono annidati e sviluppati malaffare, inefficienza, degrado, baronie, complicità, rassegnazione, disinteresse e, naturalmente, le camorre. Sembrò avessimo a che fare con un episodio di colore e di superstizione, certo poco compatibile con la scienza e il suo rigore, quando un direttore generale s'affidava, esponendoli in bella mostra nella sede di lavoro, a mille curiosi oggetti di superstizione, corni in primis, qui amati e santificati anche da governanti che li hanno messi financo a fare ombra alla facciata della Reggia.

Ridemmo a denti stretti e con tristezza, ci irritammo, avvertimmo lo stridore del contrasto tra occultismo ed esigenze della realtà, ci vergognammo e, dunque, come sempre, archiviammo. Io, sempre malpensante perché a pensare male, da noi, si azzecca sempre, mi permisi financo di adombrare l'ipotesi che il ricorso ai tradizionali scacciaguai, la ridondanza di essi nella stanza della direzione, che ben altra immagine e messaggio avrebbe dovuto veicolare, erano il simbolo della resa. I problemi così vasti, così contorti, così allegramente irrisolti, financo così amati, perché fondamentali per la conservazione di vecchi e la creazione di nuovi privilegi e tornaconti, non ammettevano soluzione alcuna. Da ciò il disperato ricorso all'improbabile efficacia di corni e affini, benedetti come di rito.

Inchieste e arresti si susseguirono in un crescendo inquietante. Riapparvero pezzi di umana storia cittadina già toccati dalla tangente del 1992 e nuove casematte del potere e dell'affare costruite con gli stessi progetti, la stessa spocchia, lo stesso uzzolo per l'illegalità. Poi la magistratura ci disse ciò che tanti dovevano già sapere per ragioni d'ufficio, per compiti istituzionali e di rappresentanza da espletare. Ci disse che un emissario diretto del clan Zagaria operava e diri-



geva traffici stabilmente impiantato dentro un ufficio dell'Ente, seduto ad una scrivania, come un dipendente non assenteista.

L'ospedale fu commissariato per interrompere le influenze camorristiche operanti. Uno schiaffo in piena faccia ai cittadini onesti, che ci sono, ma non hanno voce e non sanno darsela. Ma non bastava. Da noi i calici amari sono inseriti nella dieta quotidiana e vanno bevuti senza che se ne riesca a vedere il fondo. Da una indagine sulla sanità Campana, alla prese con esigenze di razionalizzazione e di riduzione della spesa, richiamata a darsi livelli di efficienza e ad affrontare problemi veri e a non subire surrettizie sommosse dei privilegiati, emerge l'ipotesi che ci siano reparti e primari inutili e dirigenti in numero spropositato rispetto alle necessità, con differenze remunerative notevoli.

La Corte dei Conti sostiene, chiedendo immediate sospensioni, che all'Ospedale di Caserta operano 17 primari e ben 170 funzionari con mansioni dirigenziali in più del necessario. I responsabili sono chiamati a controdedurre, come è giusto e legittimo, prima che si decidano provvedimenti successivi. Nell'ambito dei presidi che dipendono dall'ASL Casertana sono stati indicati dalla stessa Corte altri 12 primari e 387 funzionari dirigenziali in eccesso.

Non emettiamo sentenze. Aspettiamo che lo facciano le magistrature. Ma neanche aspettiamo senza che si operi perché diventino evidenti radicali cambiamenti. Crolla ancora la credibilità dell'Ospedale cittadino, nonostante al suo inter-

no operino eccellenze singole e collettive, che brillano di luce propria, ma restano oscurate nelle nebbie di una generale deprimente condizione. Parlando con alcuni medici, in particolare giovani e bravi, ho colto l'insofferenza e il disagio e, purtroppo, la sfiducia in un radicale cambiamento e la voglia di andare altrove. Anche nella notte buia, non tutte le vacche sono nere. Si trovi, una volta per tutte, il coraggio di

fare le differenze. Se si continua a considerare alla stessa stregua chi ha i titoli, dentro tutti i livelli del personale, e capacità e attitudini, spirito di servizio e rispetto dell'utente (utente che in un ospedale è sempre un debole), ed è disponibile al continuo aggiornamento professionale e tecnico e contrasta l'illegalità e chi, anche in nome di protezioni antiche, che devono ormai essere spazzate via senza se e senza ma perché odiose, ha indole gattopardesca e di conseguenza si comporta.

Quanti pensano e scrivono e comunicano in questa città accendono i riflettori su questa realtà, si collochino dalla parte dell'utenza e del cittadino, insistano sulla esigenza che la qualità di questo servizio sia tenuta sotto controllo e i dati di comparazione con le medie nazionali siano resi pubblici e se ne discuta.

I cittadini imparino ad essere tali. Rivendichino i diritti loro riconosciuti dalle norme. Leggano le carte dei diritti dei pazienti e dei familiari e pretendano sia rispettato il loro contenuto. Non cerchino e non accettino raccomandazioni. Rispettino le regole e chiedano che siano tutti a rispettarle. Pretendano una corretta e chiara gestione della comunicazione e dell'informazione. Prendano parte alle Associazioni per i diritti che operano a difesa dei malati. Esercitino senza mai essere stanchi il loro pieno diritto alla cittadinanza. I diritti, anche se cresce una insoddisfazione per essi da parte di chi governa e ha il potere, non sono esercitati contro qualcuno, ma per la dignità di tutti e la dignità non è negoziabile.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

**LA CORTE DEI CONTI
SOSTIENE CHE ALL'OSPEDALE
DI CASERTA OPERANO
17 PRIMARI E BEN
170 FUNZIONARI
CON MANSIONI DIRIGENZIALI
IN PIÙ DEL NECESSARIO**

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00



I bar del Corso... e non solo

Passi sul Corso Tieste e prima di svoltare in Via Don Bosco vedi un piccolo cancello con tanto di catenaccio. È la porta d'entrata del Bar Veneziana. Un groppo alla gola... allora è vero, ha chiuso... me lo aveva anticipato Grazia, la moglie di Umberto, il titolare, ma non ci credevo. La Veneziana... il bar degli sportivi, il bar dove passavamo ogni giorno per recarci all'Oratorio Salesiano, dove quando avevo qualche spicciolo (raramente), compravo un gelatino da 10 centesimi (di lire non di euro), il bar dove il lunedì mattina alle 11 puntualmente Ruggiero Garbo componeva le sue delizie nel cilindro metallico che girava accompagnato dalla lunga "cucchiarella" manovrata dal titolare. Le specialità erano Crema Primavera (oggi cassata) e una Nocciola che non ho più mangiato in tanti anni di gelati... poi c'erano gli spumoni, altra specialità, il tutto confezionato con l'amore degli artigiani di un tempo.

E lì si gustavano queste delizie mentre gli appassionati si assiepavano fuori per commentare i risultati della Casertana, che pochi passi più in là, dal balcone de *Il Mattino* avevano appreso dalla lavagnetta manovrata da Stefano De Maria, che sbagliava il risultato qualche volta da buontempona, solo per far spaventare i fans... era quello l'unico modo di conoscere i risultati della Casertana e di tutto il girone. Fuori a quel balcone del Corso si aspettava la lavagnetta come in Piazza San Pietro si aspetta che il Papa si affacci, vale a dire tutti con il naso all'insù con qualcuno che addirittura pregava... d'altronde era quello l'unica fonte d'informazione. Quindi i commenti e le discussioni erano rimandate ai tavolini della Veneziana. Per questo e altro si può ben dire che quel bar era il punto di riferimento rossoblu, perché era al centro di tutto l'universo rossoblu, con la sede nel palazzo accanto al Cinema Corso, il Circolo all'inizio di Via Colombo, *Il Mattino* e *il Roma* qualche metro più verso la "casina"... quando poi l'avv. Renato Iaselli, che abitava nel palazzo al fianco del Bar, assunse la Presidenza dei Falchetti, ecco, allora il cerchio si chiuse.



In alto: il Caffè Veneziana come era con Ruggiero Garbo sull'entrata.

In basso: Umberto Garbo, il titolare, con un gruppo di clienti tra cui (primo seduto a destra) il mitico Pediatra Gabriele Amato



E gli atleti, quasi tutti, dai ragazzi della Beretta ai titolari della prima squadra, sedevano ai tavoli di quel Bar, intrecciando anche qualche storiella d'amore nei paraggi... e quando di seppe che Termentini, mitico portiere rossoblu, da anziano faceva una vita un po' stentata, la Veneziana organizzò prontamente una partita di vecchie glorie con incasso devoluto interamente al portierone...

(continua)

Salviamo il Museo Campano

Tra le tante storie di bellezze e beni culturali sedotti e abbandonati in Terra di Lavoro, quella del Museo Campano appare oggi la più clamorosa, un vero scandalo di incapacità e di indifferenza di chi dovrebbe amministrare i beni comuni. Infatti, così come sta succedendo per tanti altri musei provinciali - tutti allocati al Sud - la riforma degli enti intermedi potrebbe essere fatale per il nostro gioiello di storia e archeologia, tra i più prestigiosi e famosi al mondo. Di fronte a un assurdo palleggio di responsabilità su chi deve farsi carico della struttura è già in atto una lenta agonia che potrebbe portarlo alla chiusura, senza personale e senza risorse, se non si interviene. Per questo il Touring Club Italiano e la rete di volontari "Aperti per voi" di Capua hanno avviato una battaglia con la raccolta di firme su una petizione "Salviamo il Museo campano", indiriz-

zato al Mibact e al presidente della Regione Campania, per far rimanere pubblica questa antica preesistenza ricca di tesori e di opere d'arte (a partire dalla raccolta di *Mater Matute*, che rappresentano alcune delle testimonianze più antiche della civiltà umana e campana).

E pensare che solo quattro anni fa il Museo venne riaperto al pubblico dopo una lunga e tormentata fase di restauro, alla presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Venne restituito ai cittadini un bene costitutivo dell'identità e delle radici culturali di una intera comunità, anche con moderni servizi che lo rendono più attrattivo e fruibile (anche per le persone con disagi). Purtroppo negli ultimi tempi è mancata qualsiasi azione di promozione e comunicazione, in particolare da parte dell'ente loca-

le, che ancora oggi assiste inerme alla sua lenta morte (i visitatori si riducono sempre di più, mancando ogni forma di informazione e collegamento con i flussi turistici locali e regionali, anche da parte delle scuole).

In occasione dell'evento organizzato alla Feltrinelli sul libro "*Patrimonio al futuro*" del prof. Giuliano Volpe - alla presenza di autorevoli esponenti del mondo della cultura come il nuovo direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori, della pro Rettrice SUN Rosanna Cioffi e del presidente Italia Nostra G. Carlo Pignataro - Annamaria Troili e Pompeo Pelagalli hanno presentato l'appello con la richiesta di farlo entrare nel Polo Museale della Regione Campania, sicché il Museo possa riprendere vitalità e produrre economia turistica per il territorio, anche grazie al progetto, lanciato dal Tci, di fare rete creando un circuito attivo di visitatori con le chiese a corte di

(Continua a pagina 4)

Scetate Caserta

In occasione del periodo carnevalesco, sui muri della città sono apparsi, attaccati con lo scotch, dei piccoli manifesti intitolati "Scètate Caserta", in cui si vede una maschera che trascina, quasi sradicandolo dal terreno, tutto il complesso della Reggia. Intorno svolazzano parole come "degrado", "corruzione", "razzismo", eccetera. Insomma un invito a festeggiare il Carnevale come un momento di risveglio della cittadinanza.

Il manifestino è la testimonianza del malessere che circola per la città, almeno tra le persone più avvertite, per il degrado della cultura e della convivenza civile e per l'immobilismo o, meglio, l'incapacità della classe dirigente attuale e soprattutto per non vedere apparire all'orizzonte nessuna prospettiva di miglioramento. Purtroppo, non è certo una sfilata di carri carnevaleschi e un pugno di coriandoli in più che riusciranno a svegliare la città. Né lo faranno le altre molteplici e frequenti attività culturali (teatro, musica, conferenze, presentazione di libri, ecc.), le quali, non avendo trovato fino a oggi esiti significativi, sembrano esercitazioni utili solo a far sentire a posto con la loro coscienza di cittadini attivi che le organizza.

Durante la presentazione del suo libro, G. C. Comes ebbe a riportare una riflessione dell'ex vescovo monsignor Nogaro: ai Casertani manca il senso dell'appartenenza. Ed è vero, i casertani abitano la città, ci lavorano, ci mangiano, ci dormono e basta. La città è come un grande albergo, che è di tutti e di nessuno. Se non fosse così non si spiegherebbe perché le molte energie impiegate nelle varie attività culturali, sociali, artistiche e sportive, non producano un clima unitario e solidale in cui la cittadinanza, o almeno la sua maggioranza, possa riconoscersi. Ascoltando la presentazione del libro di Paola Riccio (*La tela della formica*), mi chiedevo perplesso come mai tutte quelle iniziative, quel lavoro e l'intelligenza di tutte quelle donne non avessero prodotto un qualcosa di tangibile, stabile e duraturo, un riscontro nella realtà casertana. Lo stesso avviene per tutte le altre iniziative che persone di grande coraggio e di grande senso civico intraprendono continuamente. L'impressione che se ne ricava è leibniziana: tutti si muovono come le monadi nel vuoto; le monadi non hanno finestre, non c'è possibilità di comunicazione fra esse, sembra quasi non ci sia possibilità di cambiamento, direi quasi di redenzione.

Eppure la soluzione potrebbe esserci. La città non ha bisogno di mille iniziative autoreferenziali, di gente che si sbraccia e cerca di attirare l'attenzione su di sé: ha bisogno invece di un intellettuale collettivo, ha bisogno della riunificazione di tutte le forze in un progetto globale per il futuro. Ha bisogno di un disegno in cui non ci siano soltanto attività di tipo culturale e sociale, ma, accanto a queste, ci sia un'azione politica, profonda e duratura. Una politica che sappia immaginare il futuro, che sappia trovare il modo di sconfiggere l'illegalità, quella della camorra e quella spicciola di ogni giorno, che sappia indicare i modi e le regole della convivenza civile, che sappia individuare le risorse umane e finanziarie senza le quali non si esce dal guado. Occorre uscire dal proprio orticello ben curato e mettersi insieme con altri a lavorare un campo ben più grande; occorre una politica che infonda la fiducia in ogni cittadino, è necessario, infine, che la classe dirigente pensi non al proprio tornaconto, personale o di gruppo, ma abbia, invece, chiari gli scopi che si prefigge e dia l'esempio pubblico di una condotta corretta e onesta.

Mariano Fresta



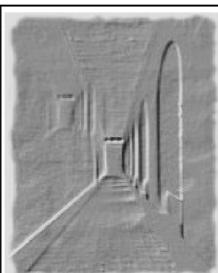
Salviamo il Museo Campano

(Continua da pagina 3)

epoca medioevale, concesse in affitto grazie a un progetto "Aperti per voi" che il Touring nazionale ha concesso solo a quattro città nel Sud: Napoli con 5 chiese, Brindisi con un castello, Capua con (la vera capitale longobarda del Sud) tre chiese e, da 2 mesi, Salerno, con una chiesa longobarda. Ma, al riguardo, va segnalato che il comune di Capua è risultato latitante anche al recente convegno organizzato per il progetto sui Principati Longobardi del Sud.

Il modello da seguire è quello adottato da Agenda 21 per la Reggia di Carditello, che è stata salvata grazie alla lotta e alla mobilitazione delle associazioni e dei cittadini attivi. A tal fine, come rete delle Piazze del Sapere e Aislo, lavoreremo per organizzare entro la fine del mese di febbraio un incontro pubblico anche a Caserta per sostenere la petizione. A questa iniziativa saranno invitate la rete del FTS Casertano, tutte le associazioni e gli enti culturali del territorio campano, a partire dai rappresentanti del governo - come il sottosegretario alla cultura A. Cesaro e l'on. Camilla Sgambato - il Rettore SUN; il direttore della Reggia M. Felicori con la Soprintendente BBAACC Campania, Utili; il Presidente della Regione Campania e anche esponenti del mondo della ricerca, come il presidente del Circa Luigi Carrino. Nel frattempo ci auspichiamo che escano dal loro letargo su questo punto il sindaco e l'assessore alla cultura della città federiciano.

Pasquale Iorio



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

C'è verde in città



Il cedrangolo di san Francesco

«Conosci il paese dove fioriscono i limoni? / Nel verde foliage splendono arance d'oro. / Un vento lieve spira dal cielo azzurro / tranquillo è il mirto, sereno all'ora / Lo conosci tu, forse?».

Questi versi nostalgici celebrativi del nostro paese, descrivono le impressioni riportate da J. W. Goethe durante il celebre viaggio da lui compiuto intorno al mondo, in una silloge di arte e cultura.

Ma esiste ancora il paese dove fioriscono i limoni? Il profumo degli agrumi, come già detto, fa parte ormai dei ricordi della nostra infanzia. Nell'abitazione di Via Napoli, come preferivamo chiamarla, i rami degli aranci arrivavano sul terrazzo e potevamo cogliere i frutti quando volevamo; nel giardino giocavamo a nascondino tra gli alberi e abbracciavamo il loro tronco alla ricerca, chissà, della tranquillità e del riparo che può offrire solo una vecchia pianta. A volte poi, ardimentosi eroi di qualche impresa, *baroni rampanti* alla ricerca di forti emozioni, ci arrampicavamo tra le fronde che scricchiolavano minacciose sotto il nostro peso. Magari oggi si potesse vivere sugli alberi, non scendere mai più, viaggiare, innamorarsi e morire senza mai allontanarsi dalle fronde e dai rami, come il mitico personaggio di Calvino. Sarà per questo che oggi mi ostino a cercare gli odori rassicuranti di quegli agrumi, a raccogliere qualche pigna da terra, a nascondere, a guisa di timida adolescente, qualche foglia caduta da alberi secolari tra le pagine dei libri? Ma, a proposito di agrumi, vi racconto una storia.

«Tra il 1210 e il 1215 San Francesco, di ritorno da un pellegrinaggio sul Gargano e diretto a Maddaloni per venerare l'arcangelo Michele nel luogo delle apparizioni, si fermò e fece costruire un piccolo cenobio nel punto in cui sarebbe sorto successivamente il nucleo originario del Convento, divenuto nei secoli sede del Convitto Nazionale Statale "Giordano Bruno", oggi la più antica istituzione scolastica pubblica della provincia di Caserta». Questa la leggenda, più probabile invece l'edificazione nel XV secolo voluta dai Carafa e il restauro compiuto dai frati Francescani dopo il terribile terremoto del 1668, che ne aveva compromesso le strutture. Comunque il settecentesco portale d'ingresso della struttura, realizzato in piperno grigio e pietra bianca di Bellona, recante in cima il simbolo francescano, conduce oggi a un interessante chiostro con porticato, al centro del quale è presente un elegante pozzo a pianta ottagonale, al lato destro del quale un alto basamento in pietra accoglie un agrume, memoria di un cedrangolo piantato dallo stesso San Francesco *«con le radici al sole»*. Le virtù miracolose dei suoi frutti erano evidenziate dall'epigrafe latina ancora apposta su un lato, che recita: *«Se sei stanco viandante, fermati, guarda l'albero verdeggiante: sappi che i suoi frutti fanno guarire le malattie, perché l'ha piantato il divino Francesco, credi e guarisci»*.

Effettivamente i francescani dovevano conoscere bene le caratteristiche del cedrangolo o pomelo o *Citrus maxima*, comunque lo si voglia chiamare, un agrume ricco di effetti benefici. Illustre antenato di tutti gli agrumi conosciuti ha origini antichissime, coltivato oggi in Cina ma non facile da reperire da noi, produce frutti ricchi di vitamina C, beta-carotene, vitamine del gruppo B, acido folico e potassio. Utile nelle diete ipocaloriche, pare abbia



anche proprietà digestive e sedative. Si fanno decotti delle sue foglie, dei fiori e delle scorze, utilizzati per l'effetto sedativo in casi di epilessia e tosse forte. Il decotto caldo delle foglie, poi, si applica su gonfiori e ulcere; il succo di frutta viene usato come febbrifugo, contribuisce a regolare la pressione arteriosa e a prevenire l'arteriosclerosi, ottimo nella prevenzione dell'asma. Non smetterò mai di ripeterlo: la natura con la sua sconfinata bellezza non mi deluderà mai, perché forse *non salverà il mondo*, ma potrebbe renderci persone decisamente migliori.

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

Il Carnevale casertano

Durante questa e la scorsa settimana è iniziato e finito Carnevale, festeggiato in tutte le città e in tutti i paesi con feste, balli e varie manifestazioni. Ci si aspettava anche a Caserta un'atmosfera festosa, arricchita da qualche tipo di evento: ma niente di tutto questo. Vagando tra le strade del nostro centro storico, era vano sperare di imbattersi in festeggiamenti dedicati al Carnevale, da secoli una tradizione nel mondo; si respirava, invece, un'aria di desolazione che metteva in risalto la situazione di abbondanza diventata ormai quasi caratteristica. Mi chiedo come sia possibile che una città celebre nel mondo, grazie alla Reggia, possa trovarsi in tali condizioni. Avrei voluto documentare qualcosa di diverso - un clima di gioia e festività per questo Carnevale - ma tant'è. Si spera nel prossimo anno.

Manuela Ciotola

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

Settimana difficile per le unioni

È la settimana del Festival ma è anche la settimana delle Unioni civili. Sarà per questo che il Festival si è trasformato in un evento arcobaleno. L'appuntamento delle Unioni civili è importante, cruciale, un appuntamento da considerare un primo passo e tuttavia proprio per questo un passo irrinunciabile. Proprio per questo è triste vedere il balletto che le forze politiche stanno tenendo sulla questione. Indecoroso addirittura l'atteggiamento del M5S, o meglio di Grillo, che ha fatto retromarcia sul voto a favore del ddl. Il

capo del Movimento si giustifica dicendo che nella votazione *online* che si è svolta a ottobre 2014 sul Ddl Cirinnà «non era presente alcun accenno alle adozioni» e che oggi «non si fa ricorso a un'ulteriore votazione online perché su un tema etico di questa portata i portavoce M5S al Senato possono comunque, in base ai dettami della loro coscienza, votare in maniera differente dal gruppo qualunque sia il risultato delle votazioni». Il cambio di linea è fin troppo evidente per Grillo, che finora anzi aveva dichiarato che avrebbe votato a favore solo se il ddl non avesse subito alcuna modifica. Il capo 5S ha assaporato la possibilità di una sconfitta significativa di Renzi al Senato e non ha voluto perdere l'occasione di assestare un colpo al Governo. La reazione dei simpatizzanti non è stata favorevole, mentre parte dei senatori 5S hanno dichiarato che voteranno comunque a favore, anzi per il senatore grillino Morra i senatori del Movimento voteranno il Ddl anche se dovesse essere stralciata l'adozione. Il M5S, per chi ancora non ci credeva, si rivela essere un partito come gli altri nel senso deteriore del termine. «Incredibile dietrofront: si saprà chi ringraziare se la legge dovesse essere affossata», scrive l'Unità. Grillo di rimando dice: «se la legge non passa è colpa del Pd».

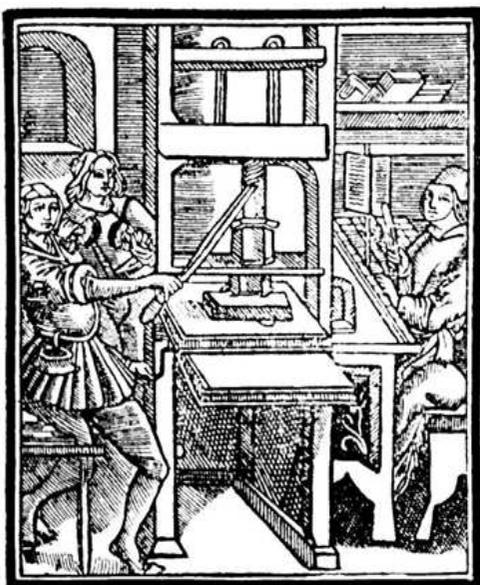
Renzi dice avanti tutta con la stepchild, il Ddl non cambia, ma nello stesso tempo tiene aperta la strada a un risultato diverso, quale possa uscire dal Parlamento. Nella sua *Enews* scrive che ci sono alcuni «punti su cui si confronterà il Parlamento, a partire dalla stepchild adoption: la ratio non è consentire il via libera alle adozioni ma garantire la continuità affettiva del minore. Non è il punto principale di questa legge, almeno non lo è per me», «credo giusto che il Parlamento si pronunci anche su questo». Mercoledì è stato respinto il primo voto segreto ed è stata superata la prima votazione sulla richiesta di non passaggio agli articoli, il che avrebbe comportato un ritardo di circa sei mesi. Si torna ai voti la prossima settimana. Le acque non sono tranquille, nel Pd è tutto da vedere lo scontro sulla libertà di coscienza, mentre 51 senatori dell'opposizione hanno presentato ricorso alla Consulta per conflitto di attribuzione del Ddl in base all'art. 72 della Costituzione

Le amministrative che si avvicinano danno il senso della crisi dei partiti, in primis il centrodestra. Il modo, la serietà, la coerenza, la determinazione con cui un partito sceglie il proprio candidato alle elezioni di un'importante città sono e dovrebbero essere i segni distintivi dell'affidabilità di un partito. A Roma, ma non solo, il centrodestra è in affanno con fallimenti uno dietro l'altro. All'inizio sembrava che il candidato dovesse essere Meloni. Poi Bertolaso che rinuncia per l'opposizione della Lega e attacca. Poi l'ipotesi Marchini, caldeggiata da Berlusconi, che ha avuto il veto di Fdi. Poi è emersa l'ipotesi Rita Dalla Chiesa, scelta ostacolata da Salvini, che si tira fuori dal vertice con Berlusconi. «Roma non merita questo balletto, mi siederò al tavolo quando ci sarà l'ultimo e definitivo nome per rilanciare questa città», ha dichiarato Salvini, che, interrogato sul candidato a Roma, ha chiuso dicendo che «quella di Roma è una partita tra Meloni e Berlusconi». Sennonché a rinunciare è la stessa Dalla Chiesa con un «no, grazie». Tutto in alto mare. Per disperazione si invocano addirittura le primarie. «Se il nome non si trova intorno al tavolo si facciano le primarie», ha detto Salvini. «Facciamo allora le primarie», ripete la Meloni. Se Berlusconi dice «la politica deve fare un passo indietro» la Meloni dice «no a candidati che non siano di centrodestra». Forse la prossima settimana uscirà fuori qualcosa o addirittura, si dice, dopo le primarie del Pd per vedere cosa succede nel campo avversario. Il centrodestra esulta solo a Milano dove è stata ufficializzata la candidatura di Parisi, considerato vincente. «È un vero fuoriclasse per Milano», ha affermato la Gelmini, coordinatrice regionale di Fi. Altrove, come a Napoli, il centrodestra è ancora alla ricerca del candidato. Di fronte a questo caos si capisce ancor più il valore delle primarie del Pd, anche con tutti i correttivi che si possono e devono essere fatti.

Grillo deve ancora scegliere i candidati. Per Roma si aspettano le primarie *on line* riservati agli iscritti residenti. Intanto è stato approvato il codice di comportamento da far sottoscrivere ai candidati del Campidoglio, sindaco e consiglieri, regolamento che comprende oltre all'espulsione anche la multa di 150 mila euro come risarcimento per danno di immagine per chi non dovesse rispettare il programma e la linea stabilita, si intende dal duo Grillo-Casaleggio.



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

San Valentino, giornata degli innamorati

C'è chi dice che il vero amore non esiste più, spiazzato com'è dalla storia infinita che la cronaca ci propina quotidianamente: unioni civili, amori gay, figli in provetta, uteri in fitto, famiglie allargate, figli che si ritrovano per genitori non un papà e una mamma ma due papà o due mamme. Perfino il lessico è modificato: fuori uso il vocabolo "fidanzato" a beneficio di "compagno". Scomparsa la modalità della "corte", quella che una volta lo spasimante faceva alla sua bella per farle la "dichiarazione d'amore", seguendola per la strada fino a trovare il modo giusto per approcciarla. Ora tra due persone che si piacciono c'è, invece, la convivenza. Chiamati in causa Chiesa e Stato: da una parte chiaro e deciso papa Francesco sulla specificità di genere («Dio uomo e donna li creò»), dall'altra scomparsa la primazia della famiglia e a rischio i figli soprattutto se minori. Spaccati e rissosi i politici, perfino all'interno di uno stesso schieramento, vedi Grillo e company, e perfino i dem di Renzi.



Irremovibile soltanto san Valentino, l'inossidabile Santo degli innamorati, che domenica 14 febbraio torna puntuale a parlarci d'amore. Nato da una famiglia patrizia e convertitosi al cristianesimo, Valentino fu consacrato vescovo di Terni, sua città natale, nel 197, a soli 21 anni. Nell'anno 270, benché già in età avanzata, si recò a Roma a predicare il Vangelo. Invitato dall'imperatore Claudio II il Gotico a sospendere le

celebrazioni religiose e ad abiurare la propria fede, pur rifiutandosi fu graziato della pena capitale. Arrestato una seconda volta sotto Aureliano fu portato fuori città, flagellato e infine decapitato il 14 febbraio 273, all'età di 97 anni, per mano del soldato romano Furius Placidus. All'inizio la sua fama si diffuse soprattutto in Francia e in Inghilterra ad opera dei Benedettini e dei loro monasteri, i quali dalla fine della seconda metà del sec. VII erano affidatari della basilica di San Valentino di Terni.

L'attribuzione a San Valentino come festa degli innamorati risalirebbe al Circolo di Geoffrey Chaucer che nel "Parlamento degli Uccelli" associa la ricorrenza al fidanzamento di Riccardo II d'Inghilterra con Anna di Boemia. Non a caso, infatti, a metà febbraio si riscontrano i primi segni del risveglio della natura, con l'inizio degli accoppiamenti degli uccelli, come nel citato "Parlamento". Nel 1400 a Parigi veniva fondato il Tribunale dell'Amore, ispirato ai principi dell'amor cortese, con lo scopo di decidere sulle controversie legate a contratti d'amore, tradimenti e violenze alle donne. Contemporaneamente si diffondeva la poesia d'amore, alla quale veniva dato il nome di "valentina".

La più antica valentina a noi arrivata risale al XV secolo e fu scritta da Carlo d'Orleans, detenuto nella Torre di Londra dopo la sconfitta della battaglia di Agincourt (1415). Carlo si rivolge alla moglie: «*Je suis deja d'amour tan nè, ma tres douce Valentinèe*». Di qui l'uso di "valentine", i biglietti d'amore che si iniziarono a produrre su vasta scala e che sempre più avrebbero influito anche sulla cultura popolare. Essi erano sagomati nella forma di cuori o secondo altri temi tipici dell'amore romantico, quali la colomba, Cupido con archi e frecce etc. A partire dal sec. XIX questa tradizione ha alimentato non solo una fiorente produzione industriale, ma anche la commercializzazione di questi biglietti di auguri, eredi delle mitiche "valentine". La *Greeting Card Association* stima che ogni anno vengono spediti biglietti di auguri quasi quanto a Natale. Né mancano i doni, dai fiori alle scatole di cioccolatini e perfino ai gioielli, e una serie di detti e proverbi ad hoc, come «*Per San Valentino fiorisce lo spino*» e «*Per San Valentino la primavera sta vicino*».

Rifiorisce la natura, gli uccelli iniziano a cantare e speriamo che rifiorisca anche l'amore: quello vero.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

Una donna in fiamme

Pozzuoli mi ha sempre suscitato ricordi piacevoli, immagini di una gita sotto il sole, fra chiazze di color giallo, nuvole di vapore dall'odore marcescente e getti di fango bollente. Mi ha rattristato molto sapere che quel comune della città di Napoli è stato teatro dell'ennesima violenza su una donna: Carla Caiazzo, all'ottavo mese di gravidanza, è stata data alle fiamme dal suo ex compagno, Paolo Pietropaolo, senza che nulla potessero i tentativi di un suo vicino di casa di allontanarlo, di proteggere lei dai pugni con cui l'uomo l'ha aggredita prima di cospargerla d'alcol e di darle fuoco con un accendino. «*Era incinta di me e vedeva un altro*», ha detto Pietropaolo nel corso della sua confessione a Formia, dove è stato fermato in seguito a un incidente stradale, mentre cercava di scappare. Carla lo aveva lasciato mesi prima.

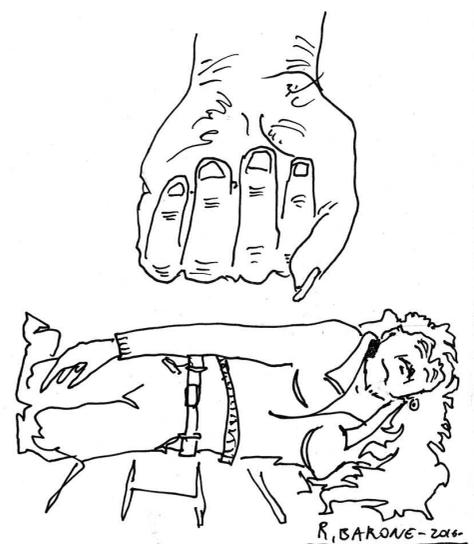
Carla, che adesso è ricoverata nel reparto Grandi Ustionati dell'ospedale Cardarelli di Napoli, lo stesso ospedale in cui è ricoverata la figlia neonata, cui è stato dato il nome di Giulia Pia. Lei sta bene, nonostante le terribili ore che hanno preceduto la sua nascita e il cesareo d'urgenza con cui i medici l'hanno salvata, tirandola fuori dal

corpo martoriato della madre: è in un'incubatrice, ma respira da sola e succhia ogni giorno un po' di latte. È fuori pericolo. Carla, invece, con ustioni sul volto, sul collo, sulla schiena e sul torace, lotta ancora per sopravvivere e abbracciare quella bambina che non ha neanche potuto vedere e che il padre non solo non intendeva riconoscere, non sentendola sua, ma ammetteva in alcune lettere di voler uccidere insieme con la madre. Altro che gesto di rabbia. «*Voleva solo sfregiarla, era troppo bella*», ha raccontato Pietropaolo alle Forze dell'Ordine, ma il Gip del tribunale di Cassino non gli ha creduto, confermandogli lo stato di fermo per procurato aborto e tentato omicidio plurimo aggravato dalla premeditazione.

Dietro il suo atto c'è una lucidità che fa raggelare, una carica aggressiva irrefrenabile: in un primo momento, infatti, aveva pensato di sfigurare il volto di Carla con della vernice, ma poi, colto dal dubbio che non avrebbe preso fuoco facilmente, ha preferito usare l'alcol. Altro che impeto d'ira. Sembra impossibile contrastare questa violenza di cui non si capisce il filo conduttore. Può essere veramente la gelosia? Può bastare questo per trasformare una donna in una torcia umana? Non ci sono parole per descrivere il dolore atroce, insopportabile, che si prova nel sentire il proprio corpo in fiamme. «*Ogni giorno cerco il filo della ragione, ma il filo non esiste o mi ci sono ingrovigliata dentro*», sosteneva Alda Meri-

ni. Per fortuna, per ogni persona che afferma che l'Italia non è un Paese per donne, ci sono fior di professioniste che lavorano ogni giorno perché lo diventi, psicologhe, medici e avvocate che difendono i diritti di altre lavoratrici, mamme in difficoltà, genitori single, donne con gravidanze complicate o maltrattate. Vale la pena ricordare che un centro antiviolenza esiste anche a Caserta, si chiama «*Noi Voci di Donne*» ed è impegnato a realizzare interventi per l'attuazione dei principi di parità e uguaglianza tra uomini e donne.

Valentina Basile



Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stonzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stancamente, si ripetono senza senso; una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invociam pietà.

Si parla, nelle scuole, di educazione sessuale, di educazione sentimentale, di gender. Tanti nomi, etichette, troppi e ancor più eccessive le polemiche che ne seguono, per dare voce alla necessità di aiutare gli studenti a crescere nella consapevolezza di sé. Prospettive interessanti, non sempre però fattibili. I sentimenti li insegna la vita, l'esperienza, la storia. Entrano nella scuola, fanno parte del clima emotivo, ma non sempre, non tutto può essere reso intellegibile. Meglio allora, dal mio punto di vista, leggere le storie, imparare la vita dalla vita. E forse un libro, se vero nel sentire, può aiutare. Ai miei studenti, ad esempio, farei leggere questo libro breve e intenso di Antonella Palermo. *Veronica. Solo l'amore non basta*, edizioni Centoautori. Da questo testo possono nascere infinite riflessioni, a questa storia possono annodarsi altre, simili, diverse. Attraverso la lettura possono aprirsi varchi di confronto davvero inattesi, come spesso accade con i libri belli. Perché questo libro che racconta una vicenda di femminicidio, è anche molto altro.

Quanto può far male l'amore? Quanto dolore può entrare nella vita di una adolescente piena di vita? Tanto, tantissimo. Sino a morire. Lasciando dietro di sé un vuoto che non si potrà mai riempire. Antonella Palermo scrive una storia che brucia di passione per la verità e vibrante di indignazione per la violenza, psicologica prima, fisica poi, che tante donne sono costrette a subire.

La storia è quella di Veronica, studentessa dagli occhi azzurri e una bellezza senza consapevolezza. A Mondragone, con il sole rosso sull'orizzonte, la giovinezza è gare al biliardino, confidenze con le amiche, affetti avvolgenti dentro casa e un futuro che si immagina lungo quanto «*il litorale che accarezza il Mediterraneo*». Poi il tempo si ferma, perché ti innamori pazzamente di un ragazzo che magari è sì, un po' prepotente, da subito, ma non è l'amore anche questo ardimento, questa avventatezza di dirsi pronte a tutto? Cosa non farebbe e cosa non ha fatto Veronica, per Ludovico. Troppo presto la spensieratezza cede il passo al dolore. Lui la lascia, la lascia di continuo, l'abituata a vivere in una incertezza che la logora, gli abbandoni e gli addii si trasformano in lacrime, solitudine, sfiducia in se stessa. Poi ritorna, ed è di nuovo speranza, respiro, orizzonte. Sino al nuovo addio, sino alla successiva scenata di rabbia, sino al prossimo rifiuto, come sempre per un nonnulla.

Ed eccola Veronica, con le sue domande sui sentimenti. Piccoli interrogativi, all'inizio persino ingenui, via via sempre più grandi, sino a divenire enigmi che rendono ancora più incomprensibile e misterioso quello che dovrebbe essere semplicemente amore. Quattro anni in cui è difficile riconoscersi persino in quello che si è stati una volta. Il tremendo, recita un verso di Rilke, non è che il bello al suo inizio. Il tremendo, nella storia di Veronica e Ludovico, arriva molte volte. È l'assenza nei momenti cruciali della vita della ragazza, è il tradimento, che fa impazzire il cuore «*come se qualcuno stesse dando i pugni alla porta*», è la denigrazione continua e pervasiva delle doti che comunque Veronica ha. Il tremendo è il momento in cui è lei a dire basta, appena è arrivata all'Università e ha visto che può esserci un altro modo di vivere. Ma Ludovico no, non può accettarlo, non vuole accettarlo. Non riesce a essere lui quello abbandonato, non può subire lo scacco di non essere scelto. Tanto più se si è abituati a vincere sempre. Tremende diventano le minacce di morte, che è un altro modo per dire basta. Ma stabilendone i tempi e facendo vivere gli altri di sensi di colpa e di terrore.

«**Quanto dura un secondo davanti a una canna nera?**» si chiede l'Autrice. Perché Ludovico ha anche una pistola. Ed è con quella che dice di volersi uccidere. Anche se poi le cose andranno diversamente. Però quella canna nera, quella pistola, sfiora la pelle più volte e questa volta la paura si riconosce subito.

L'Autrice attraversa il definirsi progressivo dei sentimenti dei protagonisti, tanto della vittima quanto del carnefice. Sentimenti che si provano persino a dispetto di se stessi, sentimenti di cui si è succubi, inarginabili nonostante l'immenso affetto degli altri. È anche questa la tragedia del femminicidio, l'impotenza di chi vive dentro e accanto a storie in cui il confine tra amare e subire si smarrisce. Poi Veronica non parla più, ma il lettore ritrova nelle udienze le voci dei protagonisti che ha imparato a conoscere. Hanno un timbro diverso, stanno parlando davanti a chi dovrà giudicare un delitto. Anche l'ascolto del lettore cambia. Complice anche il linguaggio versatile di Antonella Palermo, capace di dare voce alla naturalezza dell'adolescenza, di sfiorare il silenzio davanti al dolore, e di arrestarsi davanti al grido di aiuto di Veronica.

Dopo averla letta, una storia impossibile da dimenticare (*la recensione è stata pubblicata su ilcasertano.it. Per gentile concessione*).

Marilena Lucente - m.lucente@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Il ddl e le polemiche

Giorni politici frenetici. Si discute e si dovrebbe deliberare sulla storica *querelle* delle unioni civili. Accordi raggiunti, pare, solo sul riconoscimento della coppia ma non della figliolanza. C'è un senso, in tutto questo? La legalizzazione di una coppia non è già di per sé nucleo familiare, comprensivo di accoglienza e adozione che ciascun membro porta con sé da condividere con l'altro? Se in un duo etero si permette l'adozione del figlio di uno da parte dell'altro, perché, se c'è il riconoscimento ufficiale, non è possibile per la coppia omo? Senza, continuerebbe a essere un riconoscimento parziale della coppia. Qualcuno obietta che non sia questo il problema, ma è l'utero in affitto che spaventa: non è naturale partorire per altri. Indubbiamente, se ne potrebbe fare un cattivo uso, ma questo dovrebbe riguardare più l'educazione e la sensibilità della persona, potenzialmente in una condizione di offerente. Un problema così determinante, come il riconoscimento dei diritti di alcune minoranze, non può essere nascosto in un voto segreto e perciò, ben venga l'opposizione del Presidente del Senato a tale richiesta. Ancora, dal sapore meramente democratico, la decisione del Premier che, pur spingendo per l'approvazione del ddl Cirinnà, lascia libero il Parlamento di decidere sulla *stepchild adoption*, una dicitura incomprensibile ai più e non approvata dall'Accademia della Crusca. Su questa forma di democraticità si ha qualche dubbio. Fu vera libertà? Ai posteri l'ardua sentenza. Certamente, qualcosa verrà fuori, ma speriamo che scompaiano, nel più breve tempo possibile, genitori che farneticano, come il consigliere leghista, di bruciare nel forno il figlio gay. Bisogna dire che la Storia non insegna nulla. Signori, il fascismo sta tornando dalla porta per dove era uscito: quella principale.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

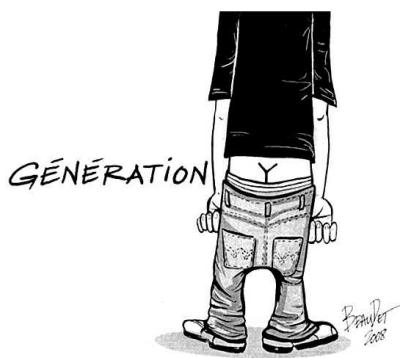
Non si esce vivi dagli
Anni '80

Se c'è una cosa che dagli anni '80 ad oggi non sembra aver risentito del trentennio trascorso è Sanremo: pare immutato il successo della liturgia nazional-popolare, del bel canto e dell'inciucio, degli scandali e il conseguente scalpore (mi viene in mente al volo il pancione finto della Bertè o il capezzolo di Patsy Kensit, per poi giungere ai più tiepidi *gossip* della caduta dallo *skate* di Morgan o alla cronaca nera allo stato puro dell'esplosione in villa e Garko che per poco non *si arricetta*).



In sostanza siamo sempre lì: cinque giorni di radio e televisione monopolizzati inspiegabilmente da canzoni brutte e da uno spettacolo oggettivamente mediocre e al contempo ipnotizzante.

Eppure. Eppure Carlo Conti non è Pippo Baudo, finiamola. Quello che nell'84 incoronò Al Bano e Romina, vincitori con "Ci Sarà". E che nell'85 avrebbe replicato con un altro festival indimentica-



Grandangolo

di **Ciro Rocco**

LA VERITÀ

In un'intervista alla tv Al Jazeera del luglio 2015, il premier Renzi definiva il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi «un grande statista» (*He is a great leader*). Doveva ignorare il fatto che al Sisi fosse arrivato al potere il 3 luglio 2013 con un colpo di stato, rovesciando il legittimo presidente Mohamed Morsi e facendo più di mille morti. Da allora, secondo *Human Right Watch*, tra "Fratelli Musulmani" e militanti di partiti laici sono state uccise, ufficialmente, circa 1.500 persone, arrestate più di 40 mila, torturate a centinaia, forse migliaia, con un numero imprecisato di stupri intimidatori e di persone sparite letteralmente nel nulla. Con la solita scusa dell'estremismo islamico e sotto lo sguardo compiacente di un Occidente inebriato dall'odore di petrolio e di affari miliardari, il "Pinochet delle Piramidi" ha cominciato a colpire i "Fratelli Musulmani", decapitandone (letteralmente) i vertici. Per poi scagliarsi - in piena *trance* repressiva - contro i movimenti riformatori protagonisti della "primavera araba", ogni genere di attivismo laico e perfino l'informazione, compresa Al Jazeera. *He is a great leader! Sure!*

Sempre ignorando tutto ciò, nell'incontro con al Sisi dello scorso anno Renzi non aveva esitato ad affermare: «La tua guerra è la nostra guerra e la tua stabilità è la nostra stabilità», aggiungendo poi ai microfoni di Al Jazeera, unico tra i leader occidentali, «che in questo momento l'Egitto può essere salvato solo dalla leadership di al Sisi [...]»; sono orgoglioso della nostra amicizia e lo aiuterò a proseguire nella direzione della pace». Pessima rimasticatura della cosiddetta "dottrina del male minore" di Niccolò Machiavelli, erroneamente conosciuta come "Il fine giustifica i mezzi". Infatti -secondo l'autore de "Il Principe" - il ricorso alla "crudeltà" sotto l'impellenza di una suprema emergenza può avvenire solo in via temporanea, in modo non sistematico e, comunque, sempre nell'interesse dell'intera nazione. Quello del "grande statista" al Sisi è, invece, un vero e proprio "sistema" di cui beneficia un numero assai limitato di persone (8 di loro possiedono il 6% della ricchezza del paese, mentre la metà dei circa 80 milioni di egiziani è costretta a vivere con meno di 1,50 euro al giorno). E, per giunta, del tutto inutile nella lotta contro l'estremismo islamico. Il suo colpo di stato ha infatti segnato l'inizio della radicalizzazione dello scontro politico in Siria, la frattura insanabile tra laici e islamisti, la nascita dell'ISIS e la sua successiva saldatura con i sunniti iracheni. Nel contempo, la violenta stroncatura della "primavera araba" e di ogni simulacro di libertà ha sensibilmente incrementato il livello di corruzione, il numero di attentati terroristici, quello dei profughi e delle (inevitabili) adesioni alla Jihad.

Da qualche giorno, lo sanno anche i parenti del nostro conazionale Giulio Regeni, giovane e brillante studioso di economia rapito, torturato e assassinato dagli squadroni della morte egiziani per il solo fatto di aver cercato di capire e spiegare, con gli strumenti della cultura e dell'intelligenza, quanto sta accadendo in quel martoriato paese. Ora il governo italiano si vede costretto a chiedere stentoreamente "tutta la verità". Ma è troppo tardi. Credere improvvisamente all'intangibilità di valori che preferiamo ignorare tutte le volte che ci conviene, cioè quasi sempre, risulta falso e, alla lunga, poco dignitoso. Meglio dichiararla a chiare lettere, questa triste verità. Tanto, la conosciamo. In nome del profitto, tutto diventa lecito, e se qualcuno decide di fare di testa propria, di mettersi dalla parte dei "diritti", allora peggio per lui: vuol dire che se l'è proprio cercata.

Per una piccola manciata di anni non ho finito per far parte della famigerata Generazione "X", vale a dire quella di coloro che, approssimativamente, sono nati tra il 1960 e il 1980. «Storicamente, la Generazione X è inquadrata nel periodo di transizione tra il declino del colonialismo, la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda. Un'altra caratteristica prevalente nell'individuare gli appartenenti a questa generazione è la riduzione delle nascite tra il 1964 e il 1979. Trattasi di una generazione invisibile, piccola, inserita nella ricostruzione attuata dai figli del Baby Boom, che gli valse il titolo di "X", a rappresentare la mancanza di un'identità sociale definita. (...) La Generazione X raccolse l'attenzione dei media tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, guadagnando la reputazione stereotipata di generazione apatica, cinica, senza valori o affetti». (Fonte: Wikipedia). Brrr..

La mia annata m'includerebbe invece tra i cosiddetti *Millennials*, o - meno fantasiosamente - Generazione "Y". Noi saremmo quelli più tecnologici, cresciuti sguazzando un po' più degli altri nelle nuove tecnologie, naturalmente improntati a forme di comunicazione istantanea resa possibile attraverso l'uso di Internet e i nuovi media. Questa generazione è anche a volte indicata come Generazione Boomerang, a causa della «propensione a ritardare alcuni dei riti di passaggio all'età adulta rispetto alle generazioni precedenti». Si dice addirittura che «nella generazione del millennio si è visto come un rifiuto finale della controcultura che iniziò nel 1960 e continuò nei decenni successivi agli anni '90. La generazione del millennio potrebbe essere definita come "Civic Minded", improntata al netto rifiuto degli atteggiamenti del baby boom e della Generazione X». (N. Howe, W. Strauss, R. J. Matson, *Millennials Rising: The Next Great Generation*). Ne deduco che saremmo anche quelli un po' più impegnati e sensibili alle lotte civili e sociali. Mah!

Ad ogni modo, scoprire di essere una *millennial* è stato tremendamente affascinante. Anzitutto perché verrei sociologicamente e antropologicamente equiparata ai nati fino al 2000, la qual cosa mi fa sentire immensamente più giovane. In una prospettiva di marketing generazionale, poi, significa che vengo considerata al pari di una bimbominkia, e la cosa - oltre a disorientarmi, quasi mi inorgolisce. Per non parlare del fatto che improvvisamente non mi sento più vittima di una feroce colonizzazione da parte di adolescenti che occupano abusivamente i miei spazi di vita e di consumo: a quanto pare c'è posto per tutti, nessun passaggio del testimone si rende necessario, almeno fino alla prossima etichetta generazionale.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



bile, in cui avrebbero trionfato i Ricchi e Poveri con l'epica "Se m'innamoro". E vogliamo parlare del Cecchetto che nell'80 si fa affiancare da Benigni e premia Toto Cutugno? O che l'anno dopo sceglie come valletta Nilla Pizzi e assegna il primo premio ad Alice con la meravigliosa *Per Elisa*?

Cosa volete che vi dica, negli anni '80 Sanremo aveva un altro *allure*. Sarà stato merito dei lustrini e delle spalline, dei *make up* laminati o delle acconciature leonine;

sarà perché allora il *trash* era palese e sfrontato, altro che "festival dell'uomo comune"; sarà che una Fiordaliso era pur sempre meglio di un Lorenzo Fragola. In definitiva, a me una certa TV manca soprattutto quando ci sono ricorrenze come Sanremo, che ci ricorda quel che siamo stati, e che di fatto siamo ancora, ma in una maniera un po' più desolata e desolante.

Valentina Zona v.zona@aperia.it

Questo è solo
l'inizio



La notizia del giorno è, ora più ora meno, di un miliardo di anni fa. È stato in quel tempo, infatti, che due buchi neri, dopo aver ballato a lungo una sorta di languido tango con *casqué*, vittime di un'attrazione fatale si sono *intorcigliati* tanto da fondersi e diventare un buco solo; qualche settimana fa la notizia è stata captata da alcune delle antenne che, noi razza umana, abbiamo puntato verso il chissà che sperando di intercettare *gossip* di qualche rilievo e, fatti gli opportuni controlli, gli scienziati hanno appurato che stavano osservando le onde gravitazionali - Einstein glielo aveva detto che c'erano, e loro gli credevano anche, ma vederle è tutta un'altra cosa - prodotte dalla fusione, appunto, di due buchi neri. Sembra che Giovanardi abbia rivolto un'interrogazione urgente al Governo perché sia fatta piena e immediata luce, e il Presidente del Consiglio ne riferisca alle Camere, su un fenomeno che, con tutta evidenza, interviene a turbare la civile e pacata discussione sulla regolamentazione delle unioni civili, poiché non solo i buchi neri sono, evidentemente, omosessuali, ma che nei loro incontri generino qualcosa, sia pure onde gravitazionali, è un fenomeno del tutto innaturale, poiché la famiglia tradizionale non può essere formata che da entità di sesso diverso, come un buco nero e una stella. Resta da verificare se è autentico il *twitt* attribuito allo stesso Renzi o a persone a lui assai vicine, nel quale si conviene che le preoccupazioni di Giovanardi benché non siano infondate - di solito, infatti, i buchi neri tendono ad accoppiarsi con stelle, non con propri simili - non possono essere attribuite all'azione del capo del governo, poiché nelle sue rottamazioni ha evitato di congiungersi ai rottamandi e perché, comunque, all'epoca lui non aveva neanche partecipato ancora alla *Ruota della Fortuna*, figuriamoci se stava a pensa' ai buchi neri.

Le **increspature spazio temporali** sono, in effetti, un fenomeno assai intrigante anche per chi non sia particolarmente appassionato né alla scienza né alla fantascienza. Qui a Caserta, poi, per certi aspetti siamo molto più avanti dei ricercatori del Cern o di qualunque altro ente o istituto di fisica sperimentale. Qui, i corsi e ricorsi storici sono all'ordine del giorno. Oggi più di ieri e meno di domani può diventare - basta un'increspatura - oggi meno di ieri e più di domani. E anche l'idea che i fenomeni che captiamo oggi siano avvenuti un miliardo di anni fa ci spaventa: siamo abituati e tempi simili per certe inchieste e certi processi (e se no che esiste a fare la prescrizione?) come per ricevere in maniera almeno decente certi servizi (il che torna talvolta comodo agli eredi, che si ritrovano a godere di pensioni o liquidazioni vanamente attese dal *de cuius*; ma più spesso il fenomeno è ben visto da coloro che rendono a pagamento i servizi che nei paesi civili sono a carico della collettività).

Giovanni Manna g.manna@aperia.it

Si è smarrito un bambino

Dal coro di voci che osannano gli sport olimpici di vecchia incoronazione - calcio, tennis, pugilato, basket, atletica... - si leva a volte, non senza un chiaro intento di protesta, il canto dissonante di coloro che si accalorano per ricordare che esiste anche il tiro della fune, il braccio di ferro e lo schiaffo del soldato. Dissonanza per dissonanza, anche io sento il bisogno di schierarmi in difesa dei cosiddetti parenti poveri, per estrarre dall'ombra in cui giace relegato il più povero di tutti: il gioco delle bocce da spiaggia. Pratica di fede, prima ancora che disciplina agonistica. Al bocciatore da spiaggia, accanto ad una indiscutibile abilità, si richiede un totale abbandono ai capricci della dea bendata, rappresentati nel caso specifico dalle innumerevoli accidentalità del suolo su cui è chiamata a correre la boccia: canaletti, dune, dossi, montarozzi, fossi e fossati e, perché no?, *sayonara* o, se si preferisce, infradita semisommersi nella sabbia. A tutto questo vanno aggiunte, a gara inoltrata, le impronte degli stessi giocatori.

Al bocciatore da spiaggia, per la verità, si richiede un'altra grossa dote: una vigorosa volontà di espiazione. Diversamente, non si spiegherebbe la scelta dell'ora da destinare a simili cimenti, che il più delle volte, per non dire sempre, coincide con il momento canicolare del giorno, il dopopranzo, nel mese più torrido dell'anno, l'agosto.

Mi accostai alle bocce da spiaggia all'età di cinque anni. Era d'estate, per l'appunto. Ed era anche il tempo in cui ogni giorno mi smarrivo. Sento ancora nelle orecchie la voce rugginosa dell'altoparlante: «*Si è smarrito un bambino di anni cinque, capelli biondastri, che risponde al nome di...*». A quel ricordo la saliva in bocca mi diventa amara. Anche perché non ero io che mi smarrivo. Ma la faccenda sta in termini un tantino diversi, che proverò ad esporre cercando di restare il più possibile estraneo a detta esposizione, di non farmene travolgere; anche se so per antica esperienza che ogni affondo in siffatto argomento mi procura ansie e palpitazioni. Dopo il bagno mattutino e la successiva consumazione del canonico panino con la frittata, mia madre mi portava ad assistere alla partita di bocce da spiaggia - ce ne era sempre una in calendario. Una volta sul posto, io mi lasciavo catturare all'istante dal fascino rituale di quel gioco, dal sudore e dagli accenni di congestione cui andavano soggetti quei temerari, dal rischio, sempre incombente e sempre ben racchiuso nella sfera del puro possibile, che il giocatore più grasso, in perenne conflitto con i suoi pantaloncini da mare, nell'esecuzione di una bocciata particolarmente acrobatica, restasse in costume adamitico.

Ma quello che mi seduceva di gran lunga di più era costituito dalle improbabili misurazioni delle distanze tra le varie bocce sul terreno di gioco, operazione puntualmente effettuata col



ricorso a strumenti alquanto incongrui, come un pettine o un'armonica a bocca. «*Tre pettini e mezza armonica!*», sentenziava il giudice di gara, indifferente al fatto che tali strumenti non figurano nel Museo dei Pesì e delle Misure di Parigi. Quando ero ormai completamente «rapito in estasi», allora e soltanto allora mia madre mi smarriva. In punta di piedi - precauzione del tutto inutile a mio parere, dal momento che la sabbia sembra creata apposta per smorzare il tonfo dei passi - se la svignava, mi piantava in asso. Erano smarrimenti dolosi, i suoi. Ne avrei avuto l'amara conferma da una zia, alcuni anni più tardi: «*Tu, caro nipote, costituivi per lei la sanzione comminata dalla Bibbia al peccato originale, la cacciata dal Paradiso Terrestre.*».

Al trentesimo smarrimento, il direttore dello stabilimento si rifiutò di trasmettere l'annuncio. Ne scapitava il buon nome del suo esercizio, disse. E poiché la stagione balneare volgeva al suo malinconico termine venni adottato da un vecchio bagnino e crebbi su quella spiaggia. Fortissimo bocciatore nei suoi verdi anni, fu il vecchio bagnino a iniziarmi ai misteri gloriosi e dolorosi di quella fede e a rivelarmene convenienze e inconvenienze. Nei lunghi inverni, quando la pioggia ci impediva ogni esercitazione pratica, al riparo del tettuccio di un capanno mi intratteneva con il racconto di confronti memorabili e mi indicava i luoghi che li avevano ospitati. Teramo, Viareggio, Sabaudia...

Se poi non pioveva, ma la sabbia risultava comunque bagnata dalle piogge precedenti, il mio educatore mi metteva a parte dell'altra sua grande passione, vale a dire quella di raccogliitore di messaggi nelle bottiglie. Fianco a fianco, la mia piccola mano nella sua manona, il mio cuore ben saldo nel petto perché consapevole di disporre della migliore guida possibile, la sua pipa intenta a lanciare intermittenti segnali fumogeni destinati a chissà quale entità dell'aria, procedevamo a passi lenti e misurati lungo il bagnasciuga.

Non tutti i giorni, però, le nostre passeggiate erano premiate dal ritrovamento di qualche messaggio; al contrario ciò avveniva piuttosto di rado, il che consentiva al vecchio bagnino di scoperchiare il vaso delle lamentazioni e di lanciarsi senza rete di protezione nell'elogio del tempo passato, quando le bottiglie contenenti i messaggi ti venivano tra i piedi per essere raccolte, non diversamente da certi cani randagi che ti seguono e, a rischio di farti ruzzolare, ti vengono tra le gambe per farsi adottare.

Se poi vi descrivo che strano tipo di destinatario di messaggi era il mio mentore, non mancherete di stupirvi né più né meno di come accadde a me la prima volta che ne trovammo uno. Ricordo molto nitidamente la progressione dei fatti. Procedevamo tranquilli là dove il mare lambisce la terraferma, quando un grido a metà fra la sorpresa e la gioia del trionfo mi distolse dalle mie fantasie. Il braccio teso in avanti, il dito puntato a guisa di baionetta infilata sulla punta di un fucile, il vecchio indicava un punto della riva dove l'onda si rivoltolava su se stessa come una coperta a cui una casalinga alienata prova e riprova incessantemente a fare la risvolta.

Una volta raccolta la bottiglia, il vecchio bagnino con abile e consumata mossa fece saltare via il tappo, estrasse dal suo ventre un vecchio e ingiallito pezzo di carta, lo annusò come per identificarne natura, età e provenienza, e poi lo rilasciò al suo destino d'acqua, stringendo al petto la bottiglia. Stupii, ma preferii tacere. Un quarto d'ora dopo, nella sua abitazione, davanti ad un armadio zeppo di bottiglie di ogni foggia e misura, tutto mi fu chiaro: egli raccoglieva messaggi nelle bottiglie per disfarsi dei primi e conservare gelosamente le seconde. Naturalmente mi guardai bene dal chiedergli il perché di quel comportamento a dir poco singolare, ma, dalla conoscenza che mi ero fatto di lui, e che continuai a farmi per tutto il tempo che vivemmo assieme, posso affermare con una buona dose di certezza che nella sua mente naufragare poteva essere considerato nove volte su dieci un colpo di fortuna, e venire salvati, di conseguenza, un mesto ritorno a una sorta di sfortuna quotidiana.

Ma di giornate siffatte, con la pioggia che cadeva incessante, o con la sabbia che restava a lungo impraticabile, per mia buona sorte l'anno ne offriva ben poche. Ragion per cui il mio rapporto con lui, se si sottraggono ovviamente le ore del sonno e quelle dei pasti, si svolse quasi esclusivamente bocce alla mano. Sotto la sua guida, spesso accigliata, a volte torva addirittura, mai permissiva comunque, divenni un campione imbattibile. Anche perché sapevo coniugare le rivelazioni del maestro con la mia specifica condizione esistenziale. Esistenziale, proprio così. È opportuno sapere che quando gareggiavo io mi attenevo ad un ragionamento ben preciso: il boccino è la mia mamma, e io devo accostarmici il più possibile; altri tenteranno di fare lo stesso, figli o amanti poco importa; io li boccio e ne prendo il posto. Grazie a questo elementare breviario ho vinto tutto quello che c'era da vincere. Nessuno, almeno fino ad ora, ha saputo fare meglio di me.

Mia madre mi si ripresentò davanti quando, ormai trentenne, ero ricco e famoso - ricco per quanto possa diventarlo un bocciatore da spiaggia, e famoso nell'angusta cerchia dei fanatici di questa disciplina, beninteso. Era ancora molto bella, la mamma. Lo testimoniava fin troppo lo sguardo adorante dell'uomo che le dava il braccio. Mi allontanai di alcuni metri, chinai la testa, presi la rincorsa e lo bocciai. Cadde per non rialzarsi più.

Nell'isola in cui sconto i miei venticinque anni di galera, a parziale ricompensa della buona condotta mi permettono di allenare la squadra di bocce da spiaggia iscritta al campionato nazionale, sezione penitenziari. In realtà sono stato io a volere fortemente quella squadra, assemblando con pazienza certosina una compagine dalla salda tenuta sportiva, che a tutt'oggi non teme rivali. Anche perché ho scartato quei detenuti che si erano già pentiti o manifestavano evidenti segni di cedimento in tema di conflitti tra bene e male, per concentrare tutta la mia attenzione sui soggetti, diciamo, irrecuperabili, che al ricordo del delitto commesso ancora avvampano di furore, e che alla domanda «lo rifaresti?» sono pronti a rispondere un secco «sì».

In sede di preparazione non ho neanche accennato al valore che i greci attribuivano allo spirito agonistico come virtù civile, e quando uno di loro mi ha chiesto chi fosse il barone De Coubertain l'ho immediatamente espulso dalla squadra. Mi basta che, nell'atto di bocciare, si ricordino chi sono e quali passioni ancora li sommuovono di dentro.

Lo confessiamo. Fino ad oggi non abbiamo dedicato molto spazio al nuovo direttore della Reggia Felicori, anzi, l'unica volta che ne abbiamo parlato - quando ebbe un incontro aperto ai cittadini alla Biblioteca Diocesana, con un articolo di Donato Riello e un richiamo nel fondo del nostro direttore editoriale - lo abbiamo fatto notando che, fra le tante condivisibili, ci erano sembrate fuorvianti alcune affermazioni sulla nostra città. Sappiamo bene che Caserta si trova agli ultimi posti di tutte le classifiche possibili e immaginabili, però aggiungere anche notizie false certo non aiuta.

Questa settimana ne vogliamo parlare e lo facciamo con l'intenzione di riconoscergli i suoi meriti. Intendiamo infatti sottolineare una sua ipotesi organizzativa - alla quale plaudiamo - che ci sembra abbastanza suggestiva e che, alla fine, potrebbe anche risultare vincente. Felicori ha avanzato l'ipotesi di tracciare un percorso che spinga i turisti ad usufruire dell'uscita di Via Giannone, invece di farli uscire dall'ingresso principale. In questo modo si otterrebbero due risultati positivi: da un lato si eviterebbe un affollamento all'ingresso della reggia dove non si registrerebbe più il sovrapporsi di gente che entra e gente che esce. In secondo luogo, e questo ci sembra l'aspetto più interessante, si costringerebbero - in senso buono, naturalmente - i turisti, per tornare ai propri pullman, ad attraversare Piazza Vanvitelli, percorrere Via Mazzini e Via Cesare Battisti, e chissà, potrebbe anche spendere qualche soldino a beneficio dei commercianti (così la smettono di piangere miseria) e della città.

Non è certo che questa idea sia realizzabile, e non è certo se funzionerà. Ma almeno ci si può provare. Che ne dite?

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



LE CARTOLINE
DI EFFEBI



AFFITTOPOLI

SABATO 13

Caserta, Villa Vitrone, h. 17,00. D. Volpecina, M. Lucente e C. Sgambato presentano il libro **Veronica solo l'amore non basta** di Antonella Palermo

Caserta, Teatro comunale, h. 1-8,30. B. Crisci intervista l'attore **Tony Laudadio**; ore 21,00. T. Laudadio, L. Santarelli e G. Schiano in **Dolore sotto chiave** e **Pericolosamente** di Eduardo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Sacro#4** di e con Sara S. Notarbartolo

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Fallo in volgere... ma non troppo**, scritto, diretto e interpretato da Angelo Bove

Caserta, L'Atro Teatro, h. 20,30. Poesie-monologhi-dialoghi sull'amore con **Simona Crasto** e **Gian-ni Gallo**

S. Tammaro, Sala Cineforum A. de Curtis, h. 10,00. Presentazione del libro **L'era di Cupidix** di Paolo Pasi

DOMENICA 14

Caserta, Teatro comunale, 18,00. T. Laudadio, L. Santarelli e G. Schiano in **Dolore sotto chiave** e **Pericolosamente** di Eduardo

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Sacro#4** di e con Sara S. Notarbartolo

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Fallo in volgere... ma non troppo**, scritto, diretto e interpretato da Angelo Bove

Capua, Teatro Ricciardi, h. 18,00. **S. Valentino** con **Peppino Di Capri**

Casagiove, Casa Museo Rossi, Via Jovara 6, h. 17,00. **Visita al Giardino dell'Arte** e alle Sale interne; h. 18,00. proiezione del film d'essai **Racconti d'estate** di Eric Rohmer, ingr. libero

Capua, Monumento del Gesù Gonfalone, h. 10,00. Tavola rotonda su **Una riflessione sul tema dell'amore**, a cura del liceo L. Garofano

LUNEDÌ 15

Caserta, Libreria Che storia, Via Tanucci, h. 17,00. Incontro con le autrici del libro **Leggere senza stereotipi**

MERCOLEDÌ 17

Caserta, Cinema S. Marco, 20,00. **Cineforum 2016: Letter from an Imaginary Man**, docufilm della regista casertana Matilde de Feo



- * **Caserta**: al *Centro culturale S. Agostino* la mostra **Le memorie invisibili**, di G. Quinto resterà aperta fino al 27 febbraio; la **Personale di Mirjam Appelhof**, alla *Art Gallery*, continua fino al 20 febbraio
- * **Maddaloni**: al Museo civico, in Via N. Bixio, fino al 29 febbraio **La Giornata della Memoria: dalla Giudecca alla Shoah**
- * **Casapesenna**: fino al 1° marzo, al Centro giovanile per l'arte e la cultura, mostra pittorica collettiva **Gli anni '70 all'ombra della Reggia**

GIOVEDÌ 18

S. Nicola La Strada, Caffè Birbacco, h. 21,00. **Supereroi con super problemi**, conversazione con M. Cimato (fumettista) e F. Orlando (sceneggiatore)

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, h. 18,00. V. Calvanese presenta **Il Gallo canterino**, CD del cantautore Francesco Amoruso

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. **Poetry Jam**

VENERDÌ 19

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,30. L'Auser di Caserta propone a soci e amici la **Festa del tessera-mento**. Concerto della Band di Celestino, buffet finale

Caserta, CineTeatro Duel, 20,45. Ernesto Lama in **Sottovoce**, omaggio a Raffaele Viviani, regia di E. Lama

Caserta, Teatro comunale, 21,00. Luigi De Filippo in **Il berretto a sonagli** di L. Pirandello, regia di L. De Filippo

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 21,00. **Concerto** della pianista **Giuseppina Torre**, spettacolo di beneficenza

Caserta, Teatro civico 14, 21,00. **Sciapò: A una signorina a Parigi**, con Emilio Barone, regia di A. Chieli e M. Ferrari

SABATO 20

Caserta. L'Auser di Caserta propone a soci e amici la **Visita guidata** alla **Cappella di S. Severo**

(il Cristo velato) e alla chiesa di **S. Domenico Maggiore** a Napoli; prenotarsi al n. 0823 386994 (Tonino Mingione)

Caserta, Libreria Clorofilla, 10,30. **Laboratorio a quattro zampe per bambini**

Caserta, Teatro di Puccianiello, h. 21,00. **Concerto** di **Maria Massa**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 21,00. Francesco Buzzurro presenta il progetto live **Fredom?**

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **La famiglia Campione** di e con F. Rotelli, F. Sarteanesi, G. e L. Zacchini

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 21,00. **Theatre de Poche** in **Emigranti**, di S. Mrozek, regia di L. Allocca

Caserta, L'Atro Teatro, h. 20,30. I Guitti in **I cravattari**, regia di Luigi Compagnone

Recale, Festa di S. Antonio Abate, **Spettacolo folkloristico** di Gerardo Amarante con gli Spaccapaese

S. Maria Capua Vetere, Club 33 Giri, Via Perla, h. 21,30. **Concerto** de **La Terza Classe**

Pietravairano, Sala Consiliare del Comune, h. 10,00-13,30, **Corso di Apicoltura e Apite-**

Aforismi
in Versi

Ida Alborino

ITALIA IN
RETROGUARDIA

Unioni civili
unioni possibili
famiglie reali
contratti legali.

Unioni civili
ritardi incivili
partiti divisi
diversi invisiti.

Unioni civili
articolo cinque
adozioni sottese
collisioni attese.

Unioni civili
Legge in Senato
Governo in *panne*
cordate in atto.

rapia di base per i giovani

DOMENICA 21

Caserta, Teatro Città di Pace, h. 19,00. **Concerto** del **Trio Ensemble**

Caserta, Teatro Don Bosco, ore 19,00. **Concerto** della **Orchestra giovanile Napolinova**, Sinfonia K 550 di Mozart

Caserta, Centurano, Piccolo Teatro Studio, h. 19,00. **Theatre de Poche** in **Emigranti**, di S. Mrozek, regia di L. Allocca

Giovedì
18
Febbraio
Ore 17:30

Tullia Bartolini
presenta
Amata nobis

Accusata di stregoneria e connivenza col diavolo.
Ma chi è Bellezza Orsini?

Giovane Holden Edizioni
www.giovaneholden.it

la Feltrinelli
Corso Trieste, 154
CASERTA

Saluti:
Piazze
DE **ISAPERE**
Terra di Lavoro

Con l'autrice intervengono:
Vanna Corvese
Nadia Marino

Coordinata:
Lidia Luberto

Un'iniziativa realizzata
in collaborazione con
Auser Caserta.

Chicchi
di caffè

Prove tecniche per una favola: Zaira e i suoi amici

La testuggine - tartaruga terrestre - verso sera procede lentamente sull'erba che cresce intorno a una fattoria e poi prosegue il cammino nella direzione di un bosco di castagni, dove c'è un'ampia radura. Non so come, conosco il suo nome: Zaira.

Mi sembra di capire che la città è poco distante: si sentono di tanto in tanto i clacson delle auto. Nel piccolo mondo del prato, Zaira incontra tanti personaggi, alcuni ostili, altri benevoli, e questi ultimi diventano suoi amici. Per prima si unisce a lei la lumaca Renata e insieme camminano osservando le altre creature dei campi: le formiche operose in fila verso la loro casa sotterranea; il bruco mangione che divora in poco tempo le tenere foglie; il fungo che dopo la pioggia all'improvviso fa capolino dalla terra umida; la lucciola che indica la strada con la sua luce intermittente. Si scorge presso un piccolo cespuglio un grillo dalle alucce azzurre, inseguito da un ragazzo crudele, Adolfo, che ha il brutto vizio di torturare le creature del prato, soprattutto le lucertole e i grilli, e fa improvvise incursioni insieme ai suoi turbolenti amici di città. C'è qualche presenza che sembra inanimata, come una trottola, che però al passaggio della tartaruga si mette a girare su se stessa con un suono sottile che somiglia a una risatina. È Priscilla, sento che qualcuno sussurra il suo nome.

Nel bosco vivono tante creature che formano un popolo brulicante, saltellante o strisciante; ma un pericolo incombe sugli abitanti del castagneto: il proprietario dei terreni circostanti ha deviato un piccolo corso d'acqua che rendeva vivibile e accogliente quel luogo, facendo crescere piante dove tutti trovavano riparo e ristoro. La radura ora è spoglia. A un tratto una breve pioggia rianima le bestiole che strisciano tra gli steli aridi. Ora si dispongono in cerchio intorno a Zaira, la testuggine filosofa, che le ammaestra con calma, insegnando quali piante celano un succo fresco e quali bacche possono spegnere la sete.

Passano i giorni, la pioggia benefica non ritorna, ritorna invece l'arsura. Ed ecco, in una calda giornata di luglio, Lara, piccola contadina amica, con gesto sapiente convoglia un rivolo d'acqua sorgiva verso la radura, restituendo agli abitanti del bosco ciò che era stato sottratto. Piano piano si forma una specie di stagno coi girini e le rane; là intorno cresceranno erbe, tutti correranno a dissetarsi e il bosco si animerà per la presenza di piccoli uccelli e di roditori biondi.

Nei sogni si vedono cose che da svegli non s'immaginano neppure. A questo punto la realtà sognata dovrebbe tradursi in una vera favola, di quelle che appassionano i bambini. Le favole sono come le torte: non bastano buoni ingredienti per ottenere un buon risultato...

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

CINEMA

Il termine significa movimento e deriva dal greco antico κίνημα. Secondo lo scrittore Ennio Flaiano «Il cinema è l'unica forma d'arte nella quale le opere si muovono e lo spettatore rimane immobile», mentre «A differenza di tutte le altre forme d'arte, il cinema è in grado di cogliere e rendere il passaggio del tempo, per fermarlo, quasi a possederlo in infinito. Direi che il film è la scultura del tempo», secondo Andrej Tarkovskij. Questa forma d'arte, composta da una trama, da una sceneggiatura e da una colonna sonora, con la repentina sequenza di immagini, mostra una o una serie di azioni, atte a riprodurre movimenti concreti di storie reali o inesistenti. L'arte cinematografica approdò rapidamente in Italia, con un corredo lessicale largamente utilizzato già dalla fotografia. Ricorrono molteplici circostanze di polisemia (dal greco: "polysemos": dai molti significati). Ad esempio, per cinematografo deve intendersi e l'apparecchio per le riprese e il cinema come sistema espressivo.

Mentre nei paesi orientali venivano rappresentate le Ombre cinesi, in Europa dal 1490 prevalse la camera oscura leonardiana. George Eastman inventò nel 1885 la pellicola cinematografica. Probabilmente, la prima ripresa cinematografica è stata *Roundhay Garden scene*, cortometraggio di tre secondi, realizzato nel 1888 da Louis Aimé Augustin Le Prince. La cinematografia, intesa come proiezione in sala di una pellicola stampata, in presenza di un pubblico, nasce il 28 dicembre 1895, grazie all'ideazione dei fratelli Louis e Auguste Lumiere.

Nella nostra città, il cinema S. Marco ha rappresentato dal 1958 un simbolo di costante approdo culturale, la cui ventennale interruzione di attività ha compromesso un certo tipo di crescita culturale locale. Il 12 novembre dell'anno scorso è stata inaugurata la ripresa delle proiezioni, promossa anche dall'Associazione Caserta Kest'è. È stata conservata sostanzialmente la precedente conformazione, rinnovata da pannelli, impianto digitale e lampade da 4000 watt. Relativamente agli obiettivi prefissati, Agostino di Costanzo, uno dei due nuovi direttori, ha affermato «Il mio collega e io daremo il massimo impegno per dare ai casertani un cinema efficace ed eccellente. Non è da sottovalutare l'impegno dei casertani. Quest'ultimi devono entrare nell'ottica del mono sala, persa negli anni a causa della apertura dei multisala che hanno stravolto la concezione del cinema di un tempo». Il tre febbraio scorso anch'io ho ripercorso il breve tragitto dalla mia abitazione al cinema e la sensazione percepita è stata quella del riannodarsi di un filo spezzato, attorno agli anni della mia giovinezza.

(Continua a pagina 18)

Liberi

Mary Attento

Cos'è la scienza? In cosa consiste il lavoro dello scienziato? Si può trovare una risposta a queste domande leggendo "Il mestiere della scienza. La ricerca scientifica fra artigianato e Big Science" di Carlo Enrico Bottani, ordinario di Fisica sperimentale della materia al Politecnico di Milano. Nel libro l'autore discute con arguzia e acribia dei modelli di realtà, dei doveri e dei limiti della scienza, ma ciò che conta, perché tutto questo non sia soltanto mera erudizione 'scientifica', è che «per fare lo scienziato così come l'avvocato, l'idraulico, il cuoco, il medico, l'ingegnere, l'agricoltore o l'impiegato, bisogna prima essere uomini e donne consci dei propri limiti, delle proprie possibilità, dei propri doveri e delle mutue responsabilità che ci legano», come spiega Paolo Milani nella Postfazione al volume, che si avvale anche del contributo di Giorgio Benedek.

Malgrado l'origine quasi religiosa della vocazione scientifica, lo scienziato non appartiene a una razza speciale e il suo è, almeno in parte, un lavoro come un altro, anche se può implicare responsabilità eccezionali. Potrà più facilmente sostenerle se si renderà conto che i sacri metodi delle scienze 'esatte' non sono poi così diversi da quelli delle scienze umane. Al tradizionale tema di discussione sul rapporto tra *scienza e conoscenza* dovrà allora affiancare un'approfondita riflessione su *scienza e comunicazione, scienza e tecnologia*, e soprattutto *scienza e democrazia*. Le parole chiave non sono tanto 'mistero', 'fascino', 'neutrini' e 'bosone di Higgs', bensì 'conoscenza', 'mondo', 'metodo', 'storia', 'prassi', 'professione', 'rapporti umani', 'responsabilità'. La riflessione condotta dall'autore non si colloca *sull'orlo della scienza*, ma al suo interno e anche oltre. La sua speranza è che, alla fine, l'idea di scienza resa così accessibile ai non addetti ai lavori sia un po' più vicina alla realtà di quanto non sia, mediamente, oggi. Senza per questo essere meno affascinante, anzi.



CARLO ENRICO BOTTANI
Il mestiere della scienza
FrancoAngeli, pp. 138 euro 17

Walking with Art

A Milano, nei locali di DocVa - Fabbrica del Vapore (Via Procaccini 4), è stata inaugurata ieri, giovedì 11, e rimarrà aperta al pubblico fino al 5 marzo, la mostra personale di Enej Gala (Slovenia, 1990), l'artista vincitore della sesta edizione del *Premio Walking with Art - Stonefly Art Prize* promosso da Stonefly e Fondazione Bevilacqua La Masa, in collaborazione con l'organizzazione per la promozione della ricerca artistica "Viafarini". E diciamo subito che, al di là dei meriti dell'artista, di cui pure si dirà, vale segnalare anzitutto la specificità dell'evento "Walking with Art", che nasce nel 2010 con l'obiettivo, da parte di dell'azienda Stonefly (marchio di fama internazionale nel mondo delle calzature) di sostenere il mondo della giovane arte contemporanea. Ogni anno 12 giovani artisti sono accolti in residenza alla Fondazione Bevilacqua La Masa e vengono invitati all'interno dell'azienda, dove imparano a conoscere più da vicino il processo creativo reale che sottende alla produzione industriale. Ognuno di loro, seguendo la propria attitudine e le tecniche più confacenti, lo reinterpreta poi in modo originale, prendendo atto che la produzione d'impresa è attività complessa che coinvolge aspetti multidisciplinari: organizzazione del lavoro, saperi specifici, riflessione estetica sui

prodotti, sperimentazione dei materiali, sono gli elementi di riflessione che l'artista può trovare in questo contesto unitario, dove i confini tra spazio di ideazione e produzione possono essere annullati.

Dopo aver notato come iniziative del genere siano possibili quasi esclusivamente dove le realtà imprenditoriali hanno il loro centro direzionale, veniamo alla mostra, dove Gala (nato a Lubiana nel 1990, docente alla accademia delle Belle arti di Venezia) propone l'installazione meccanica *Prefabrick*, l'opera che ha vinto il *Walking with Art - Stonefly Art Prize 2015*, ispirata a "Dance Dance Dance", tema scelto per questa edizione del premio e tratto dal libro del 1988 del celebre autore giapponese Haruki Murakami. In quest'opera il giovane pittore esprime la necessità dei nativi digitali di confrontarsi con i mezzi tradizionali della pittura, scultura, disegno e installazione in modo innovativo e immaginifico. Gala riflette sull'ambiguità del "continuare a danzare", spesso interpretato nella società attuale come una metafora del continuare a produrre e vivere con ritmi frenetici. L'opera è una installazione surreale e rappresenta un corpo stanco, una strana macchina animalesca che potrà essere attivata, e quindi muoversi e danzare, o fermata dall'osservatore.



La mostra comprende, inoltre, una serie di opere realizzate durante l'anno di residenza alla Fondazione Bevilacqua La Masa, che contribuiscono a "raccontare" l'evoluzione artistica di questo giovane talento dell'arte contemporanea.

Angelo de Falco -a.defalco@aperia.it

Al Comunale con due atti unici di Eduardo L'ecclettico Tony

Tony Laudadio attore, regista, scrittore, musicista. Molte passioni e interessi diversi, molto garbo e *savoir-faire*. La chiacchierata che segue è solo un piccolo assaggio di quello che è il mondo poliedrico di un artista tanto versatile. In questo week end (13-14 febbraio) potrete trovarlo al Teatro Comunale Parravano di Caserta con lo spettacolo "Dolore sotto chiave", mentre in libreria troverete il suo terzo romanzo "L'uomo che non riusciva a morire" (NN editore, 2015).



Quale le dà più soddisfazione, il lavoro d'attore, di regista o di scrittore per la scena e di romanzi?

Questa è una domanda molto difficile; me l'hanno già posta, in verità, e non riesco mai ad essere esaustivo nella risposta. In realtà, non li considero troppo distanti tra loro, sono un filo unico. Certo è che l'applauso alla fine di uno spettacolo è una ricompensa immediata e visibile, e anche alcuni commenti ai romanzi, quelli intensi e pensati, fanno indubbiamente piacere. Dirigere è un filo sotto rispetto alle mie passioni (ride). Forse, perché ha una funzione prettamente tecnica, e considerando che dirigo esclusivamente i lavori che ho scritto la considero una prosecuzione del lavoro di scrittura, in questo senso mi dà meno soddisfazione.

Le proprie origini lasciano un segno, in qualche modo, sulla persona, è vero?

Sì, io sono cresciuto immerso nella cultura partenopea. Benché Caserta sia a venti chilometri di distanza da Napoli, qui si respira la stessa atmosfera, è una cultura che sento mia. Poi, la mia formazione presso la Bottega Teatrale di Gassman a Firenze mi ha reso partecipe di un tipo di cultura diverso, quello toscano. Credo, che la combinazione di elementi diversi contribuisca comunque a creare qualcosa di nuovo.

Com'è il suo rapporto con la città di Caserta?

La scelta stessa di essere rimasto a vivere a Caserta dimostra il legame che ho con la città. Adoro i piccoli centri ma anche, in termini di logistica, la posizione strategica che Caserta offre si è dimostrata vantaggiosa, se si pensa che dista pochi chilometri da Napoli e da Roma. Inoltre, penso che Caserta sia un luogo dove far crescere i propri figli senza troppa paura. Questo non significa che sia perfetta.

Parlando più in dettaglio del suo lavoro, come ha affrontato i testi dello spettacolo: "Dolore sotto chiave / Pericolosamente"?

"Dolore sotto chiave" è stato un testo capitato in coincidenza con la scrittura del mio terzo romanzo (L'uomo che non riusciva a morire n.d.r.). Nel testo il tema della morte è esplorato e, se vogliamo, purificato da Eduardo, e si è legato quindi al particolare momento che vivevo come scrittore. In generale, penso che la scelta del gruppo di lavoro sia determinante. Certe cose si possono fare perché ci sono quelle determinate persone con cui si condivide il lavoro, come Luciano Saltarelli, il regista Francesco Saponaro. Bisogna creare delle compagnie "umane" oltre che professionali.

Qual è il suo rapporto con Eduardo?

Essere immersi in questa cultura significa anche non potere non far riferimento a un suo nume, Eduardo è come Molière per la Francia, Shakespeare per l'Inghilterra, se ne è pervasi nel senso buono e meno buono del termine. All'inizio della mia carriera rifiutavo di fare Eduardo, era un allontanamento voluto, l'"uccidere" il padre per poter crescere, trovare una propria strada. Ora lo sento più vicino nel suo contrasto tra tragico e comico, nel trattare la surrealità e lo riconosco come modello.

Come cambia, se cambia, uno spettacolo dopo una serie di repliche.

"Dolore sotto chiave/ Pericolosamente" conta circa ottanta repliche dal San Ferdinando di Napoli al Piccolo di Milano. La replica fa parte della natura stessa del teatro. Una singola messa in scena che sia un exploit potrebbero farla tutti, replicare quel singolo exploit tutte le sere è invece la sfida. Rendere eccezionale la quotidianità è un miracolo che avviene solo in teatro ed è per questo che il teatro ha qualcosa in più rispetto alle altre arti, anche più della musica.

Ha progetti in cantiere? Può svelarcene qualche dettaglio?

Finire la tournée di "Dolore sotto chiave" e "Giocatori" che sono i due testi attualmente in teatro, fino a metà aprile. Presentare il libro "L'uomo che non riusciva a morire" e lavorare ad un nuovo romanzo che potrebbe uscire entro fine anno. Sul piano del desiderio c'è anche la voglia di trarre dal romanzo in presentazione la sceneggiatura per un film da dirigere, vedremo. L'anno prossimo partirà la tournée del nuovo testo per la scena "Birre e Rivelazioni". Sono in uscita poi i film a cui ho partecipato: "La macchinazione" a marzo, su Pasolini, e il film di De Angelis "Indivisibili", in primavera.

Matilde Natale

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro
Febbraio 1901: i conflitti del
Partito Socialista casertano

A volte la storia dell'Italia si interseca a tal punto con la nostra storia locale da far diventare quest'ultima un fondamentale ago della bilancia nelle vicende globali del nostro paese. La storia di oggi ci riporta indietro a centoquindici anni fa, al febbraio 1901. Quell'anno sembra così lontano dalla nostra era così precaria e ipertecnologica. Ma, al di là dell'ipertecnologia, si può dire che, a parte forse un piccolo spazio temporale di 30-40 anni nel secondo dopoguerra, la precarietà sia sempre stata una costante nella nostra esistenza umana, da noi nel sud Italia come altrove.

Quel 1901 ci racconta di una città diversa, più piccola o molto meno abitata, più agricola e meno finanziaria, meno caotica e fighetta di come adesso si presenta. Caserta nel 1901 era una cittadina di poco più di quarantamila abitanti, capoluogo di una provincia ampia e tradizionalmente importante, ovvero quella grande Terra di lavoro cantata da Cicerone e Pier Paolo Pasolini, che partiva da Sora e finiva a Nola, da Itri a Giugliano in Campania. Quella Terra di lavoro era una realtà non indifferente alle tensioni sociali e politiche. Tante volte questa rubrica si è occupata dei movimenti politici in Terra di lavoro, e di come si è evoluta nel corso degli anni. Ciò che colpisce è la forte coscienza di lotta del proletariato laburnese, e il suo impegno imponente nella militanza del Partito Socialista Italiano. La storia di oggi ci riporta dunque ai difficili primi anni del secolo scorso, e alle tensioni all'interno del Partito Socialista casertano.



BERNARDO NARDONE

Nel febbraio del 1901 il segretario del PSI, Filippo Turati, in nome di una strana forma di strategia riformista, decise di appoggiare dall'esterno il nuovo governo liberale di Zanardelli e Giolitti. Una linea che da molti esponenti socialisti, soprattutto meridionali, era vista come un tradimento alla vera lotta politica, e una concessione troppo forte da far capire ai militanti. In altre parole, c'era chi parlava di un accordo affaristico tra Giolitti e Turati, mascherato sotto la nuova fase del "ministerialismo" del PSI. Il primo a parlare contro la strategia turatiana fu il filosofo e onorevole socialista Arturo Labriola, anch'egli laburnese a quel tempo essendo originario di Cassino (e con un passato importante all'Università di Napoli); un nome che pesava molto nello scacchiere politico del partito. Dopo Labriola, che fu il primo a scagliarsi in una dura lotta al ministerialismo, ci furono anche altri a scagliarsi contro Turati.

Tra questi c'era l'avvocato Bernardo Nardone, esponente principale del PSI di Caserta e di Terra di lavoro. Dalle colonne del suo giornale "La Luce", che era anche l'organo ufficiale del PSI casertano, Nardone si scagliava contro la strategia turatiana usando parole dure e forti, come "tradimento" e "corruzione". Il punto del contendere era la possibilità di riconoscere e sostenere un governo tacitamente e ufficialmente votato alla difesa degli interessi economici della borghesia. In una visione marxista scientifica Turati poteva avere ragione a seguire la strada del ministerialismo. Dal punto di vista socialista rivoluzionario, o massimalista, potrebbe essere un tradimento politico. Bernardo Nardone riteneva impossibile e inaudito che il partito sostenesse un governo borghese nelle idee e nella rappresentanza.

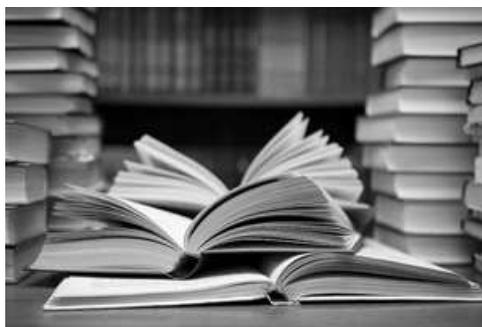
Terra di lavoro divenne un feudo antiministerialista. Le anime labriolane e nardoniane sopravanzavano in maniera netta i turatiani locali, i quali però occupavano, nell'interesse dei capi a Roma, tutti i ruoli chiave del partito in Terra di lavoro. Potrà sembrare una strana coincidenza, ma proprio da quel momento in poi Turati e la sua corrente, maggioritaria nel partito, iniziò nuovamente una campagna diffamatoria verso il sud dell'Italia, riprendendo temi e idee di tipo scientifico - lombrosiano che erano mirate a diffamare e neutralizzare la minaccia politica proveniente da Caserta. Alla fine anche questa strategia ha finito con il nascondere i veri problemi e la vera realtà della nostra terra.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Parte l'Italian Book challenge, ma la Campania dov'è?

Un libro che parli di matematica. Un libro ambientato nella tua regione. Un romanzo sull'arte. Un libro illustrato. Le categorie da seguire per partecipare all'Italian Book Challenge, l'iniziativa promossa da trentacinque librerie indipendenti per invitare gli italiani alla lettura, sono cinquanta e sono tutte molto stimolanti. Per un lettore accanito scorrere la lista delle categorie da seguire è un vero piacere e accettare la sfida significa dedicarsi anima e corpo alla lettura dei romanzi. In effetti nel regolamento, in corso di revisione, c'è qualche pecca: tra due settimane comincia il concorso ed entro il 18 giugno, in occasione dell'evento "Letti di notte", ovvero la notte bianca della lettura, bisogna leggere cinquanta libri per essere certi di arrivare nella lista dei papabili vincitori. Il che vorrebbe dire leggere un libro ogni sessanta ore. A parte l'onerosa spesa economica, significherebbe dedicarsi solo alla lettura e smettere di vivere nella società: per quanto si possa essere lettori accaniti, l'impresa sembra alquanto ardua.

Chiunque voglia partecipare deve recarsi in una delle trentacinque librerie che hanno aderito all'iniziativa e ritirare una scheda sulla quale, ad ogni acquisto di un libro, verrà apposto un timbro che certifichi l'acquisto. Entro giugno ogni libreria proclamerà un vincitore tra i propri clienti, che potranno continuare ad acquistare libri fino al 3 dicembre, quando verrà



proclamato il vincitore nazionale. Bisogna anche dire che una simile iniziativa, più che invitare alla lettura chi non consuma abitualmente libri, finirà per essere una gara tra lettori che già sono accaniti. Chi potrebbe mai passare dal non leggere libri a divorarne cinquanta in quattro mesi? Dubbi a parte però, la gara resta una bella iniziativa, anche per aiutare le librerie indipendenti che piano piano rischiano di estinguersi, e per stimolare gli appassionati di lettura a confrontarsi tra loro e misurarsi con sé stessi, anche in vista del premio di trentacinque libri donati da ogni libreria al vincitore nazionale.

La critica principale però non è diretta agli organizzatori dell'evento, ma ai nostri cari librai campani, che, non si sa se per disinformazione o altro, non hanno aderito all'iniziativa. Nessuna libreria infatti, in nessuna provincia della Campania, risulta tra le trentacinque promotrici dell'evento. Strano no? Soprattutto se

pensiamo che i primi beneficiari della gara sarebbero proprio loro. Come è possibile che tra Pacifico, Guida, Hamletica di Maddaloni, Ex Libris di Capua, Spartaco di Santa Maria Capua Vetere, così attive in ambito culturale, nessuno sia venuto a conoscenza dell'Italian Book Challenge, che in rete invece gira ormai da almeno una settimana? Auguriamoci che in queste due settimane che mancano all'inizio dell'evento qualcuno provveda a prendere contatti con i promotori e permettere anche a noi di partecipare all'Italian Book Challenge.

Da accanita lettrice mi sono già divertita a compilare la mia lista di libri da leggere o che rileggerei infinite volte senza mai stancarmi. Eccone alcuni:

- * un libro vincitore di un premio nazionale: // *gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (Premio Strega nel 1959);
- * un libro che parli di sport: *Open* di André Agassi;
- * un libro che parla di un fallimento: *Un giorno questo dolore ti sarà utile* di Peter Cameron;
- * un libro basato su una storia vera: *L'avversario* di Carrère;
- * il primo volume di una saga: *L'amore molesto* di Elena Ferrante

E voi quale scegliereste?

Marialuisa Greco

SUEÑO #4 AL CIVICO 14

Teatro Civico 14. Sabato 13 e domenica 14 febbraio andrà in scena *Sueño #4*. Drammaturgia e regia di Sara Sole Notarbartolo; interpreti Cristina Donadio, Valentina Curatoli e Raffaele Balzano; aiuto regia Riccardo Pisani, musiche originali di Massimo Cordovani, costumi di Gina Oliva. Una produzione Taverna Est Teatro e Napoli Teatro Festival, produzione esecutiva Magazzini di Fine Millennio.

In un luogo quasi irreale, che potrebbe essere dappertutto, Ninetta è pronta a partire. Ha portato tutto con sé. Sale sul treno che la porterà via e, nell'esatto istante in cui chiude gli occhi, viene svegliata da sua madre Morgana che, come un miraggio, cercherà di farle ricordare il vero motivo per cui lei è lì. Assieme a Morgana, la madre-matrigna, Ninetta ripercorre i momenti della sua breve storia in cui si perde, non capisce, si confonde, ha paura di guardare, si abbandona, resta ingabbiata, senza scampo, fino a che, con doloroso sollievo, riesce, forse, a ricordare.

Gli attori ci accompagneranno in questo percorso onirico per sua natura frammentato e sempre in bilico tra reale e immaginario (inevitabile l'omaggio a Calderón de la Barca di *"La Vita è sogno"* e alla riscrittura che ne fa Pasolini), per raccontare il modo oscuro e profondissimo attraverso cui i sogni ci comunicano quello che non vogliamo sapere di noi stessi.

Matilde Natale

AL CTS IL CABARET È INFERNALE

Può la volgarità diventare arte? Chissà. Certo molti, ma molti anni fa ci provò Angelo Manna, scrittore e giornalista dell'allora seguitissima emittente napoletana Canale 21. Manna curò la pubblicazione di un volume - *L'inferno della poesia napoletana*, qualcuno lo ricorderà - che raccoglieva le poesie di vari autori napoletani, autori importanti, che si erano cimentati, quasi un esercizio di scrittura, in un genere di poesie un po' forti, anzi no, mi correggo, poesie decisamente volgari. Nel volume c'erano opere di autori della statura di Ferdinando Russo, Salvatore Di Giacomo, Eduardo De Filippo e tantissimi altri non meno importanti.

Ebbene Angelo Bove, titolare e direttore artistico del Cts (Centro Teatro Studio, in Via L. Pasteur, zona Centurano) prova, alla maniera di Manna, un esperimento simile portando in scena (sabato 13 ore 21 e domenica 14 ore 19) uno spettacolo teatrale dai toni un poco spinti (magari un po' troppo). Dopo un brevissimo dialogo con un uomo invisibile iniziano i vari siparietti, che daranno luogo a una tipologia di spettacolo che ricorda il "café chantant" o il varietà di una volta ricco di sketch, canzoni comiche e classiche. Dopo il mimo iniziale, divertimento garantito con una carrellata di personaggi quali *L'agente 007 napoletano*, storia di un infiltrato a Buckingham Palace, *la sciantosa compagna di Berlusconi* e la sua beffarda intervista telefonica fatta ad Arcore; *l'onorevole Tartaglia* (o'ncacaglio) liberamente ispirato al personaggio dell'avvocato Tartaglia della commedia teatrale *O' Scarfaliotto* di Eduardo Scarpetta. «Personalmente - spiega l'autore/attore - vengo da una formazione teatrale accademica, per cui ovviamente prediligo il teatro classico. Tuttavia le volgarità, quando queste sono concepite per recare offesa agli spettatori, vanno scongiurate e montate con la giusta dose di ironia. Per cui ho concluso che bisogna provocare il serio con il faceto per "stanare" le volgarità con uno spettacolo divertente. Comunque, in ogni caso, ridere fa bene alla salute e la vita stessa non va sempre presa sul serio».

Il Centro Teatro Studio rappresenta la storia dei teatri off casertani ospitando, negli oltre 20 anni di attività autori come Toni Servillo, Renato Carpentieri, Lello Serao, Enzo Salomone, Lucio Allocca, Laura Angiulli e molti altri ancora. Ritengo che valga la pena di vedere questa sorta di strana, difficile trasgressione.

Umberto Samelli

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 00000310768, ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

In scena**IL PROSSIMO WEEK END AL COMUNALE DOPPIO LUIGI (DE FILIPPO E PIRANDELLO)**

Da venerdì 19 a domenica 21 febbraio andrà in scena, al Teatro Comunale di Caserta, *Il berretto a sonagli*, commedia in due parti di Luigi Pirandello, nella versione in dialetto napoletano di Eduardo Dr Filippo, con la regia di Luigi De Filippo, che ne è anche protagonista. La commedia deve il suo titolo al copricapo del buffone, o meglio del "pupo", per usare il termine pirandelliano, seguendo la concezione di Pirandello per cui siamo tutti "pupi", marionette, che devono mantenere, per vivere dignitosamente nella società, la maschera, la "Forma" delle convenzioni sociali: il cosiddetto "gioco delle parti"... La commedia fu scritta da Pirandello nel 1916, in dialetto siciliano, e fu rappresentata, per la prima volta, il 27 giugno del 1917, al Teatro Nazionale di Roma. In seguito, nel 1923, andò in scena nella versione italiana. Nel 1936, Eduardo, spinto dalle stesso Pirandello, la tradusse in dialetto napoletano, per la sua compagnia del Teatro Umoreistico. Nel 1981 fu trasmessa dalla RaiTv. Quella che vedremo a Caserta è, appunto, la versione dialettale nostrana, ritornata sulle scene grazie a Luigi De Filippo, figlio di Peppino e nipote di Eduardo.



Prima di dare qualche cenno sulla trama, vogliamo chiarire, a beneficio del lettore, il tema fondamentale del testo, che si può riassumere nella situazione paradossale e dilemmatica in cui si trova spesso l'individuo pirandelliano, prigioniero di se stesso, senza che possa trovare una via d'uscita. Costretti a difendere il nostro prestigio sociale, la nostra dignità, diventiamo "pupi", nascondendo dietro la maschera la meschina realtà di ognuno di noi, anche a costo di pagare un prezzo altissimo. Chi conosce Pirandello e i suoi drammi, potrà senz'altro vedere in Ciampa l'anticipazione o l'affinità con altri personaggi creati dallo stesso autore, come Mattia Pascal, Enrico IV e tanti altri. La trama è quella di un classico dramma borghese della gelosia. Beatrice è convinta che il marito, il Cavaliere, la tradisca con la moglie di Ciampa, il suo segretario. Punta dalla gelosia, sporge denuncia alla polizia, e cerca di far cogliere in flagrante i due amanti. Questi vengono sorpresi insieme e arrestati, ma mancano le prove dell'adulterio, per cui il commissario dice che «la situazione può tornare alla normalità». Ma la cosa non è normale per Ciampa, che sarà additato da tutto il paese come "cornuto". E allora il mite e saggio scrivano trova una soluzione: invece di uccidere la moglie e il cavaliere, esorta, pur soffrendo, Beatrice a fingersi pazza. La pazzia è una via d'uscita, è un modo per mettere tutto a posto. Il pazzo non è creduto. Può anche dire la verità, perché la gente non crede a chi la dice...

L'allestimento della commedia, come pure la scenografia e l'impianto generale dell'evento, sembrano, appunto, rimarcare, secondo la critica, il carattere marionettistico dei personaggi, nonché il carattere classico della scena. Ma qui ci fermiamo, dando appuntamento ai lettori, per il nostro commento, dopo aver visto lo spettacolo.

Menico Pisanti

 consultransport

Consultransport Srl

SOCIETÀ DI CONSULENZA PER L'ATTIVITÀ DI TRASPORTO

Dal 1981 a oggi, la nostra attività si è evoluta sempre più nell'integrazione di servizi alle imprese che operano come fornitori di servizi nel settore dell'auto-transporto. Non curiamo semplicemente il disbrigo di pratiche automobilistiche, ma ci occupiamo di fornire assistenza e consulenza agli operatori del settore che desiderano svolgere al meglio la loro attività.

Zona Ind.le Nord Marcanise - S.S. 87 KM 20.700 - Palazzina Uffici Complesso 3M - 81020 San Marco Evangelista

Corso A. De Gasperi, 57 - 80021 Afragola NA - tel. 081.8601153

www.consultransport.it - e-mail: info@consultransport.it

Elton John

Wonderful Crazy Night



Quest'ultimo disco del mitico Elton John ha qualcosa di prodigioso. E ricorda, già al primo ascolto, gli anni migliori di questo "ragazzo" di 68 anni, in grado di meravigliarsi e meravigliarci ancora una volta. Sir Elton John, per niente imbarazzato dalla sua età, si è buttato a capofitto in un disco concepito come ai vecchi tempi di *Yellow Brick Road* o *Honkey Chateau* degli anni Settanta, coprodotto con una leggenda come T Bone Burnett (storico produttore dei migliori artisti in circolazione, da BB King a Robert Plant) e registrato nel prestigioso Village Studio di Los Angeles con una band in forma smagliante. Il buon Elton ha scritto le 12 canzoni di *Wonderful Crazy Night* nell'arco di appena 17 giorni, con il fido Bernie Taupin, suo storico autore dei testi da ben 48 anni e con l'apporto costruttivo di Nigel Olsson alla batteria (con lui fin dagli esordi), Davey Johnstone alla chitarra, Matt Bissonette al basso, Kim Bullard alle tastiere e John Mahon e Ray Cooper alle percussioni. Il risultato? Un disco solare e pieno di ritmo, divertente e ben suonato, dove la voce di Elton John domina la scena senza gigioneggiare. All'ascolto le tracce sono d'impatto immediato e si è testimoni che l'immediatezza è la naturale conseguenza dell'entusiasmo con cui si è perseguito il progetto. Anche se ci troviamo al cospetto di un mito come Elton John non si può non dargli atto che, pur conoscendo a menadito il suo



mestiere, non si tira mai indietro. Un artista a tutto tondo ci fa ascoltare le sfaccettature di un uomo e un artista felice ma non appagato, in grado di darci le vibrazioni degli esordi in una piena e ritrovata vena creativa. Oltre la *title track* anche brani come *In the name of you*, *Claw Hammer*, *Tambourine* e *Guilty Pleasure* si fanno ascoltare con piacere. E cosa dire di una ballatona come *The Open Chord* se non che si avvicina ai suoi storici capolavori?

Elton suona il piano con la grazia del *performer* incallito e canta come pochi e come pochi è in grado di arrivare al cuore dell'ascoltatore e

lasciarlo tramortito. Autore e interprete di una sua personale via al pop pieno di suggestioni e vitalità dopo diverse parentesi più legate al rock, oggi Elton John è totalmente a suo agio. *Wonderful Crazy Night*, trentatreesimo album in studio di una carriera leggendaria, si potrebbe considerare la chiusura di una seconda trilogia. La prima, quella della rinascita, era cominciata con *Songs from the west coast* nel 2001, e il riavvicinamento ai suoni e allo spirito dei suoi capolavori come *Tumbleweed connection* del 1970. La seconda è cominciata con *The union*, il disco a 4 mani con Leon Russell del 2010, e proseguita con *The diving board* del 2013. Questa seconda trilogia ha come *deus ex-machina* T Bone Burnett, che, come dicevamo sopra, è uno dei più grandi produttori americani degli ultimi tempi. Elton John ha voluto riavvicinarsi con un po' di ironia e anti-conformismo al rock'n'roll dei suoi esordi e lo ha fatto con il garbo e la gentilezza che gli sono propri, riuscendo nel non facile compito di citare se stesso e autoplagiarsi. *Wonderful Crazy Night* è alla fine un buon disco pop rock, dai suoni curatissimi, accessibile e godibile a tutti, anche a chi ha seguito solo in parte le vicende musicali di Elton negli ultimi anni e vuole un disco diretto e divertente come solo lui sa fare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

A pronunciarne il titolo suona quasi come "*Lope de Vega*". La pièce stessa non poteva, quindi, sottrarsi alle riflessioni scritte già 400 anni fa dal famoso scrittore spagnolo, del quale un italiano suo contemporaneo affermava di essersi recato a Madrid per accertarsi se Lope «fosse dio o uomo». Dunque una battuta di sua firma per ognuno dei tre personaggi chiave della riduzione teatrale della novella di Giovanni Verga che, dopo la tappa natalizia romana, torna in Campania per un'altra festa, il Carnevale.

«**Per una donna onesta non c'è niente di più triste e pericoloso che si venga a scoprire il segreto del suo amore**», azzeccatissima per Gnà Pina, interpretata da una straordinaria Lina Sastri. Triste sì, magari per il finale che non le risparmia la vita, ma forse perché lei, la lupa solitaria, diventa aggressiva come una bestia ferita proprio perché la piaga sanguinante tradisce la debolezza per l'attraente Nanni, degenerata in amore non corrisposto e da impensabili conseguenze! E se lei accetta il matrimonio di Nanni con la figlia Maricchia, a cui cede tutti i suoi beni, lo fa sempre per restargli vicino, in una specie di *stalking* a vita... Nell'energico ruolo, che le calza anche temperamentalmente, un'energica Lina Sastri canta e balla, oltre a mettercela tutta nell'attirare l'ennesimo uomo di cui questa volta sembra perduto innamorate, sebbene avvertita dei rischi che corre...

«**Non è mai una bella cosa prender moglie per vendicarsi d'un dispetto sofferto!**», aforismo centrato per Nanni Lasca, il contadino spiantato e povero che si vuol sistemare a tutti i costi. E ovvio che se Gnà Pigna non avesse l'ereditiera ventenne, lui sposerebbe anche una lupa. Ma siccome Maricchia c'è, e anche bella, per un periodo Nanni si lascia trascinare in un compromesso, sposandola in segno di rivincita. E ci vuole proprio uno scandalo tra madre e figlia con ampi echi nel paese perché Nanni ponga fine a colpi d'ascia al suo doppio statuto di marito della giovane e amante



della suocera convivente! Il bravo attore napoletano che lo impersona, Giuseppe Zeno, fatica a esprimersi in siciliano, ma alla fine convince grazie anche all'esperienza con simili avventure amorose televisive trascorse nel *Paradiso delle Signore* nella Milano di un'altra epoca...

«**Non è mai successo che sia finito bene un matrimonio combinato per vendetta!**» dovrebbe fungere da insegnamento per la ventenne Maricchia (nell'ingenua interpretazione di Clelia Piscitello) già titubante sulla scelta di Nanni; invece alla fine il marito lo vuole solo per se - sapendo però che così lo potrebbe perdere del tutto!

Poca ma suggestiva la musica di Massimiliano Pace, che si appella a uno stornello verghiano iniziale («*Carofano pomposo...*») arrangiato ora da Franco Battiato, oltre all'inserimento di un canto tradizionale. Belle anche le scene e i costumi di Françoise Raybaud, sullo sfondo del giallo brillante e la consistenza granulare di un campo di grano in piena maturazione che man mano si tinge di un premonitore rosso-sangue con la fioritura alla Monet dei papaveri e l'accensione dei lampioni per la processione - rito altrettanto inutile, purtroppo, come anche la confessione di Nanni, nell'impedire il crudele destino - che condivide con la *Cavalleria rusticana* di Mascagni. E come in tutte le opere veriste, c'è una totale imparzialità - manca l'assoluzione o la condanna di ogni personaggio in scena: Giovanni Verga e, in piena sintonia con le sue intenzioni, il regista Guglielmo Ferro (figlio del celebre Turi), si limitano a raccontare con poche parole solo i fatti - giustificandoli con dei sentimenti appartenenti a una morale di un altro mondo. E siccome l'unica rappresentazione capuana ebbe luogo lo stesso giovedì che diede inizio al Carnevale, l'uccisione della Lupa ha qualcosa del finale tragico dei *Pagliacci* di un altro verista, Leoncavallo, durante lo spettacolo non distante dalla Piazza dei Giudici di Capua, per far confondere il palcoscenico della rappresentazione con quello della vita...



GIOIE E DOLORI

Gioie e dolori, questa settimana, dalla cronaca più che dagli assaggi. È morto Giacomo Tachis, uno dei più grandi enologi italiani, l'autore principale della rinascita del vino italiano negli anni '60. Da un paesino in provincia di Torino alla Cantina di Antinori, passando per la Scuola Enologica di Alba. Al Marchese Piero Antinori (come questi ricorda in "Tignanello, una storia toscana", volume di Cinquesensì editore) fu presentato da un famoso docente di Enologia, consulente del padre; assunto in data 8 maggio 1961, rimarrà con Antinori per più di 30 anni, durante le quali sarà autorizzato ad aiutare produttori amici, in primis gli Incisa con il loro Sassicaia (e per questo rimando al Pregustando 44 del giugno scorso).

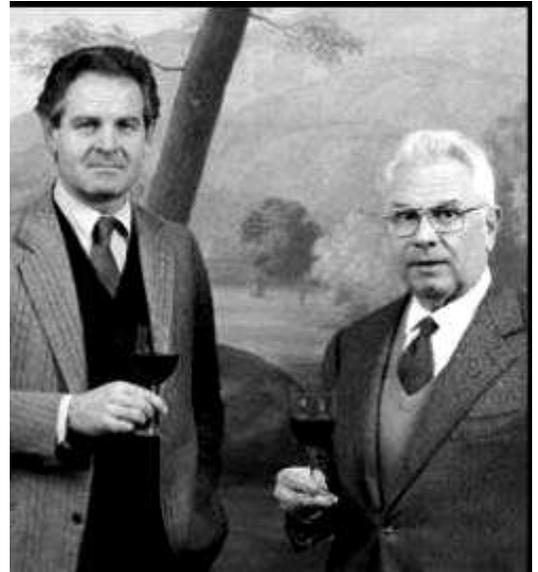
Scrive Antinori: «Si incontravano un'azienda tesa al nuovo e al rilancio e l'enologo più promettente, preparato e ambizioso del Paese. Uno scienziato, che era anche un amante dei libri e della Storia, legava il suo nome a una famiglia di vinattieri vecchia di secoli. Infine, l'uomo che ha fatto un'arte e una scienza del riconoscere le potenzialità di una vigna e del tirarne fuori la massima espressione, si ritrovò a disposizione alcuni dei terreni più belli del Chianti Classico. Una miscela che poteva solo portare fortuna. E poco dopo, nel 1966, era già in tutto responsabile della nostra produzione». E continua ricordando non solo l'introduzione della *barrique*, ma gli studi sulla giusta macerazione del mosto, l'attenzione alla malolattica, la biologia del vino, e contemporaneamente la convinzione che un grande vino ha bisogno di una grande vigna e un *terroir* altrettanto importante. Insomma tutto aveva lo scopo di «tirare fuori l'anima di un luogo e farne vino. Cercando, provando, sbagliando e correggendo, studiando e imparando, il rapporto causa effetto in ogni singolo passaggio di questo incantesimo».

La miccia era dunque accesa, l'inerzia del vino italiano beneficamente scossa da quel duo toscano-piemontese, e come onde in un lago le idee, le intuizioni, le novità che Tachis pensò per Antinori e il cugino Incisa della Rocchetta, si propagarono fino agli angoli più lontani della penisola, anzi, affrontato il Tirreno, giunsero felicemente anche sulle isole.

E infatti anche Sicilia e Sardegna piangono la scomparsa di chi si è definito, ma solo ironicamente, un *umile mescolavino*: negli anni '90 è in Sicilia, chiamato da Diego Planeta a collaborare con l'Istituto Vite e Vino della regione. Ma è la Sardegna il territorio del cuore, dall'inizio degli anni '80, in cui la Cantina Sociale di Santadi gli chiede una consulenza, e d'accordo con Antinori è spesso nell'isola dei Nuraghi nei fine settimana e nelle vacanze, ammaliato completamente dalle uve, dai terreni e dalla luminosità dell'isola. Raccontava: «La Sardegna è baciata da un clima straordinario e da una luminosità eccezionale. Loro hanno una luce e un sole benedetti da Dio. Pensate al riflesso della luce sull'acqua del mare. Pensate ai terreni sabbiosi che hanno. Non hanno mai venduto fumo, perché hanno dei vigneti di qualità straordinaria [...]. Hanno anche delle viti su piede franco con un'età di 150 anni. Pensate se un francese lo sapesse...».

Così nascono vini straordinari, e con la Cantina di Santadi l'obiettivo prefisso era una produzione di qualità capace di rappresentare il sole, la terra, il carattere e la cultura del Sulcis, e quindi cominciare proprio da una rivalutazione del ruolo della vigna. Nasce il *Terre Brune* (Carignano

e 5% di Bovale), prototipo di un grande sardo e primo grande vino da uve carignano, che per l'enologo è «una varietà gentile, nel senso che ha una grande nobiltà di fondo. Stile e classe non le fanno difetto. Diciamo che dà vita a rossi aristocratici, ricchi di polifenoli e di tannini dolci. Allo stesso tempo regala prodotti molto moderni». Un innamoramento assoluto, che poi proseguirà in altre aziende e con altre etichette (il *Turri-*



Il marchese Antinori e Giacomo Tachis

ga in primis), per poi approdare a un finale clamoroso, con Tachis nelle vesti anche di consocio, con l'Agricola Punica e i due sublimi *Barrua e Narcao*. Gioielli in cui fondere conoscenza del territorio, tecniche di vinificazione e grande comunicazione.

Grazie, dunque, Giacomo Tachis, profondo antimonarchico, tanto da non frequentare luoghi dei Savoia (con grande dispiacere di Carlin Petrini, che lo voleva all'Università di Pollenzo), ma diventato assoluto principe dell'enologia italiana.

Le gioie invece sono rappresentate da una presenza, enoica, della nostra provincia a *Casa Sanremo*, luogo d'incontro del Festival: Tenuta Fontana è infatti presente con due vini, il *Civico 28*, che è un Sannio Aglianico DOP, e il *Civico 44*, che è un Campania IGP, ma di sole uve Asprinio. L'azienda, aversana di origine, ma con vigne e cantine anche a Pietrelcina, proprio a San Pio dedica i nomi delle etichette, che sono gli indirizzi di luoghi importanti nella gioventù del Santo. L'Asprinio, che dall'anno prossimo sarà imbottigliato come DOC, è a San Remo proprio per offrire al più secco dei vini, al piccolo grande vino nella citazione di Soldati, al più autoctono dei campani secondo il professore Attilio Scienza, il palcoscenico prestigioso che per qualità e tipicità, storia e metodo di coltivazione, merita in maniera assoluta. Per il vino degli *uomini ragno*, dunque, un viaggio a Sanremo con l'aiuto di San Pio. Amen.

Alessandro Manna

Le parole...

(Continua da pagina 13)

E "La giovinezza", scritto e diretto da Paolo Sorrentino, è stato il film cui ho assistito. Questo speciale mito verrà affrontato filosoficamente e ognuno degli attori troverà la strada contrassegnata da valori e ideali, cui essi avevano ispirato la loro esistenza. Protagonisti sono due amici diversamente giovani (termine coniato dall'AUSER), che sfidano il resto della loro vita in maniera differente. L'apatia di Fred si contrapporrà all'entusiasmo di Mick. Se gli anni disegnano sul nostro corpo solchi di rughe, credo che anche quando la prospettiva del nostra vita si restringe in modo irrisolvibile, molteplici sono le possibilità del nostro territorio interiore di conferire ulteriore qualità all'ultimo scampolo di vita. E, per poter integrare ogni tipo di perdita subita col trascorrere degli anni, enorme rilevanza assumerà l'ottica ed il senso su cui ci si è misurati.

Silvana Cefarelli

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

PERCHÉ È INDISPENSABILE BATTERE BOLOGNA

Domenica di riposo per la Juvecaserta, arrivata come cacio sui maccheroni. Dopo lo sforzo enorme prodotto per battere Cremona in soli sette uomini validi contro lo squadrone di Pancotto, questa pausa è stata salutata con grande entusiasmo dal coach e da tutto lo staff tecnico, preparatore atletico compreso, certamente tra i più felici. La Juve ha avuto 15 giorni per riordinare muscoli, contrattamenti fisici e tanto altro sulla serenità di una classifica che comincia a far sorridere. Ma ugualmente resto tra i super prudenti e dico che bisogna battere la Virtus Bologna domenica prossima al Palamaggiò. Fermo restando che in una classifica tanto corta non si può trascurare il fatto che le ultime sono distanti solo quattro punti, ed è obbligatorio tener presente questo particolare, è molto meglio avere il 2-0 nel doppio confronto con Torino e Bologna; a quel punto veramente si possono dormire sonni tranquilli e forse a quel punto diciamo che per la prima volta a Caserta possiamo fare un pensierino ai playoff.

La speranza arriva sia dalla classifica corta, che dal rallentamento di chi forse aveva otte-

Romano Piccolo

Raccontando Basket

nuto troppo finora (leggi per esempio Pistoia e Cremona). Diamo per scontato che Milano, Reggio Emilia, Trento, Venezia, le stesse Pistoia e Cremona comporranno la griglia finale delle otto per il titolo, ma sono sei e ci sono ancora due posti e chissà che tra le squadre da Avellino in giù sarà bagarre... Se gioca sempre sputando sangue come contro Cremona, la Juvecaserta di punti a disposizione ne ha per inserirsi in una lotta nella fascia B. Dopo la pausa milanese, al Palamaggiò sbarca la Virtus Bologna e dopo questa partita forse le idee saranno più chiare e magari rientreranno le nostre (per ora) illusioni. Molto dipenderà dai risultati delle altre, sia in zona salvezza, sia in quella fascia B di cui abbiamo parlato. Intanto però non possiamo fare a meno di battere una mediocre squadra come Bologna, che non può fare a meno del talento di Michele Vitali, cresciuto praticamente qui da noi. Ecco un avversario da tenere

d'occhio, insieme a Fontecchio, nipote e figlio d'arte (la mamma Mali Pomilio fu spesso avversaria della mia Zinzi, e il nonno fu pivot della Nazionale negli anni '70).

Intanto in Lega A c'è ancora Caserta alla ribalta. È un coach casertano colui che sta conducendo fuori dalle sabbie mobili la Orlandina di Capo d'Orlando.... Gennaro Di Carlo, esperienze con la Pantere (femminile) e a Scafati (maschile) sta risolvendo una piazza che aveva il morale sotto i tacchi. Fra un po' la Juve andrà in Sicilia e si misurerà con questo suo figlio..

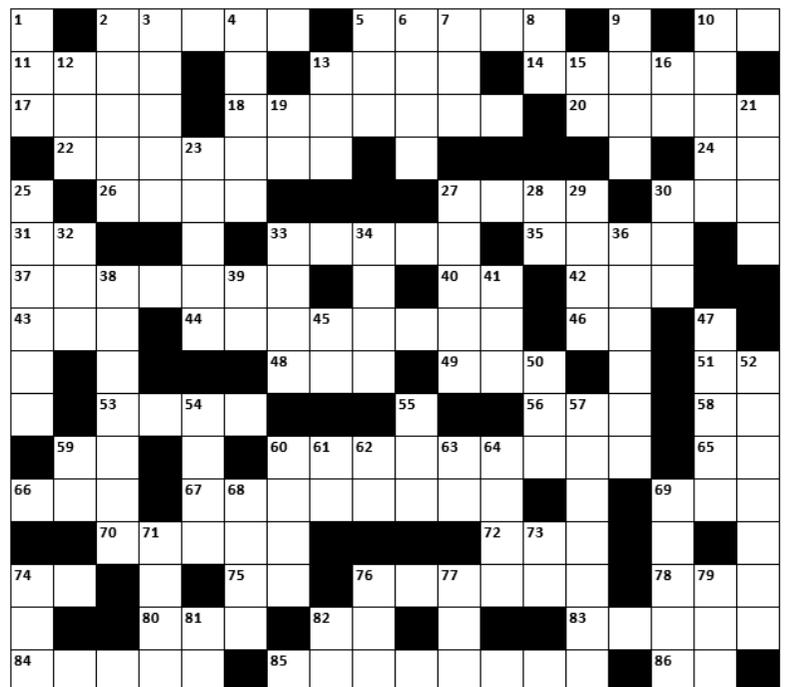
Nella NBA i Golden State Warriors di San Francisco continuano a fare sfracelli dopo l'Anello conquistato a sorpresa nella passata stagione. Oggi il numero uno al mondo è Stephon Curry, uno normale, né palestrato né costruito come un robot, ma guardate il suo tiro che fa partire con una velocità strabiliante. Con l'avanzare dell'età di Le Bron, l'America aveva bisogno di un nuovo eroe. Senza dimenticare che al suo fianco l'altro fenomeno è Kay Thompson, che da piccolissimo ha conosciuto il Palamaggiò, quando con la Juvecaserta giocava il padre Michael Thompson, Bahamense.... Li vedremo nel fine settimana impegnati nell'All Star Game della NBA.

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

ORIZZONTALI. 2. Tempo soffocante, opprimente - 5. Tipica salsa a crudo genovese - 10. Strada Provinciale - 11. Popolo della Grecia antica, con un proprio *dialetto* usato nei cori degli spettacoli tragici - 13. La figlia di Eurito, di cui si invaghi Ercole - 14. Graziano, forte attaccante del Southampton e della Nazionale - 17. La Gramatica di *Miracolo a Milano* - 18. Il "Circo" di Roma, la più grande e antica struttura per spettacoli costruita dall'uomo - 20. La Street, mitica segretaria di Perry Mason - 22. Il Michele di *Annozero* - 24. Quarantacinque romani - 26. Insoddisfazione, tedio - 27. A Roma sono *Imperiali* - 30. Unità di misura della dose assorbita di radiazioni - 31. Industria Petroli - 33. Parte dello scheletro del piede - 35. Splendido comune del siracusano, definita capitale del Barocco - 37. La città della Reggia Vanvitelliana - 40. Simbolo del gigavolt - 42. Il Flanders dei Simpson - 43. L'accatone dell'Odisea, ucciso con un pugno da Ulisse - 44. Famosa tragedia di Sofocle - 46. Ente Autonomo - 48. Il nome dell'attrice napoletana Danieli - 49. Ripetuto tre volte diventa un ottimo vino laziale - 51. Aeronautica Militare - 53. Panciuti vasi di terracotta - 56. Ufficio Scolastico Regionale - 58. Simbolo chimico del sodio - 59. Simbolo chimico dello scandio - 60. Il mitologico re dei serpenti che uccideva con lo sguardo - 65. Trento - 66. Prodotto Interno Lordo - 67. La città siciliana con l'antico teatro greco caro ad Epicarmo - 69. Copricapo di lana, tipico del Marocco - 70. La madre di Ettore e Paride - 72. Federazione Italiana Bocce - 74. Venezia - 75. Regio Decreto - 76. Breve sonnellino pomeridiano alla spagnola - 78. Jeremy, cestista USA di origine taiwanese - 80. L'onda dei tifosi allo stadio - 82. Tipo di gas lacrimogeno - 83. Stringhe, fettucce - 84. Strumento musicale cordofono ad arco - 85. Pietro, il filosofo e giurista autore dell'"Istoria Civile del Regno di Napoli" - 86. Il dittongo di Cloe.

VERTICALI. 1. Poesia, lirica - 2. Pittore e scultore francese del secolo scorso - 3. Prestigioso vino bianco dell'avellinese - 4. Stato insulare dell'Oceania, con capitale Apia - 5. Piano Operativo di Sicurezza - 6. Il profeta rapito in cielo con un carro di fuoco - 7. Nome di Benelli, drammaturgo della *Cena delle beffe* - 8. Opere Pie - 9. Capoluogo della Val di Non - 10. Quella di Dante era oscura - 12. Organizzazione Mondiale della Sanità - 13. Unità di misura della sensibilità della pellicola fotografica - 15. Congiunzione semplice - 16. Sono doppie in gallo - 19. Arezzo - 21. Il nome della poetessa Merini - 23. Vecchio modello della Opel - 25. L'olio più usato al tempo del fascismo - 27. Cloache, collettori di scarico - 28. Simbolo chimico del radon - 29. Mitologico re di Tracia, trasformato in upupa - 30. Steiger, l'attore americano vincitore di un premio oscar - 32. Il numero di colpi previsto per terminare una buca nel "golf" - 33. Jacques, famoso "mimo" francese del secolo scorso - 34. Capitale della Lettonia - 36. Lo è il *San Carlo* di Napoli - 38. Uno tra i più grandi poeti tragici dell'Antica Grecia - 39. Simbolo del Teranewton - 41. Velocità di Eritrosedimentazione (sigla) - 45. Istituto Scolastico - 47. Il *Padre* della lingua italiana - 50. Tasso Ufficiale di Sconto - 52. Alessandro, il sublime scrittore de *Promessi Sposi* - 54. Quello "frazigu" è un formaggio pecorino tipico sardo - 55. Il contrario di su - 57. Feci piccole e dure, caprine - 59. Decisa affermazione - 60. Il nome dell'attore Pitt - 61. Il poeta Aleardi (iniziali) - 62. Il Castellitto attore (iniziali) - 63. Legione Straniera - 64. India Africa Forum Summit - 68. Zlatan Ibrahimović in breve - 69. Il nome del documentarista e scrittore Quilici - 71. Una corrente del Jazz degli anni '40/'50 - 73. Romanzo di Stephen King del 1986 - 74. Tipico liquore italiano allo zabaione - 76. Sindrome Coronarica Acuta - 77. L'uno tedesco - 79. Ghiaccio inglese - 81. Nota musicale - 82. Dittongo in coito



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 5 FEBBRAIO

S	B	O	E	R	I	E	R	A	T	O	A	M	A						
A	B	E	L	O	A	R	A	N	C	E	L	S	O						
F	I	L	M	C	A	R	O	N	T	E	M	O	S	S	A				
A	G	L	I	A	C	E	O	E			E		S	L					
R	I	T	O					L	E	V	I	F	C						
I	A	R	E	S	U	L	I	T	O	F	A	N	E						
D	A	L	E	S	S	I	O	U	P	N	E	D	O						
L	A	N	O	R	T	O	O	T	O	I	D	S							
I	T			E	N	I		O	N	E	O	A	D						
U	O	R	R	U		N	A			C	R	F	I						
Z	N	I		M	O	N	T	A	N	A	R	A	F	O					
R	U	I		P	A	S	T	I	E	R	A	I	D	O	N				
M	O	Z	A	R	T			N		L	I	T	I	I					
C	A	U		M				B	A	L	L	O	N	A	S				
A				N	E	Y		B	A	E		N	O	E	M	I			
M	A	R	I	A				T	E	R	E	S	A		E	N	N	I	O

L'angolo del "Giannone"



'K' STA PER KOREAN

Gli EXO sono un gruppo k-pop sudcoreano-cinese formatosi a Seul nel 2012. Nascono come gruppo di dodici membri separati in due sottogruppi, EXO-K e EXO-M, attivi in Corea del Sud e in Cina. Il gruppo dei K comprende Baekhyun, Chanyeol, D.O, Kai, Suho e Sehun. Il gruppo degli M comprende Kris, Lay, Chen, Luhan, Tao e Xiumin. Entrambi promuovono gli stessi brani, ma in lingue diverse. A causa di alcuni problemi, nel 2014, Kris e Luhan si sono divisi dal gruppo, mentre Tao si è separato scegliendo di continuare la sua carriera come solista in Cina. La casa discografica di questo gruppo di artisti è la coreana SM.

Byun Baekhyun è uno dei cantanti principali: si è unito ufficialmente alla SM nel 2011. Park Chanyeol è il rapper principale. È entrato nella SM attraverso un provino. Do Kyungsoo, noto come D.O, è uno dei cantanti principali. È diventato un tirocinante della SM durante i suoi due ultimi anni di scuola superiore. Kim Jongin, noto come Kai, è il ballerino principale. In quarta elementare ha iniziato a studiare danza classica, ed è entrato in agenzia a tredici anni. Kim Junmyeon, noto come Suho, è stato il primo membro degli EXO a diventare tirocinante alla SM. Oh Sehun è stato scoperto per strada quando aveva dodici anni da un agente della SM. Wu Yifan, noto come Kris, era il leader degli EXO-M. È entrato alla SM attraverso le audizioni globali in Canada. Zhang Yixing, noto come Lay, è il ballerino principale, entrato alla SM attraverso un provino. Kim Jongdae, noto come Chen, è il cantante principale, membro coreano nel gruppo cinese. È stato l'ultimo membro degli EXO a diventare tirocinante alla SM. Lu Han era il visual degli EXO-M. Inizialmente aveva provato ad entrare alla JYP Entertainment, un'etichetta discografica K-pop sudcoreana, ma con scarsi risultati. Mentre studiava a Seul, è stato trovato da un agente di casting della SM, che gli ha consigliato un provino per quell'azienda. Huang Zitao, noto come Tao, era il rapper ufficiale degli EXO-M. Kim Minseok, noto come Xiumin, è uno dei membri coreani a cantare in cinese.

Piacere, sono Federica. Il motivo che mi ha spinto a dare un simile titolo a quest'articolo è semplice. Molte persone, sciocamente, sentendomi parlare di musica asiatica, più specificamente, K-pop, credono mi riferisca alla musica cinese. Come ho già scritto, la K di K-pop sta per Korean. Quanto a me, il mio primo approccio col K-pop è avvenuto per sbaglio attraverso il video "Growl", appunto degli EXO. La prima volta che li ho visti sono palesemente scoppiata a ridere e ho pensato «Ma che schifo sto guardando? Sono solo dei tamarri asiatici, e sono pure brutti», anche se in realtà mi attraevano. Ogni giorno, almeno per due volte, tornavo a guardare quel video e la mia idea di base si trasformava sempre di più in una passione. Non sapevo i loro nomi e se provavo a guardare altri video non capivo chi fosse chi; erano tutti troppo simili. Nonostante avessi buttato le mie giornate davanti al computer guardando le loro esibizioni live, non mi ero accorta di quanto mi piacesse. Solo alla fine, quando mi sono sorpresa ad ascoltare la loro discografia e aspettare il comeback con il cuore in gola, capii che era fatta.

Penso che il k-pop sia qualcosa che va vissuto, va conosciuto per essere giudicato e apprezzato. E ci vuole anche molta apertura mentale, secondo me. Ci vuole l'onestà di ammettere che quelli sul palco sono ragazzi pieni di talento, spesso giovanissimi. Inoltre, una delle cose che mi ha più colpita nel mondo del k-pop in genere, è che spesso le band sono molto "omogenee" al loro interno. Nel senso che non si fa mai il ragionamento "Il leader e gli altri". Tutti i membri hanno un ruolo definito e importante, tutti sono fondamentali. Anche l'atmosfera fra le fans di gruppi diversi è calma, vige la regola del supportarsi a vicenda, c'è la solidarietà e rispetto reciproco.

Devo dire però, che ci sono varie cose che non mi piacciono. Prima di tutto (ma questa non è prerogativa solo del k-pop, lo so) il modo in cui nascono i gruppi, perché sono band costruite a tavolino per decisioni delle case discografiche. Per quanto ne sappiamo noi, i membri non si scelgono mai, ma vengono assemblati da terzi. Un'altra cosa che non mi piace è il fatto che, dal punto di vista creativo, i membri della band non fanno quasi nulla. Le canzo-



LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

Al via il bando incubatore per le imprese e per gli iscritti a Garanzia Giovani "Le Botteghe dei Mestieri", scadenza 8 marzo 2016. Vediamo come funziona!

La Regione Campania, su iniziativa legislativa del Consigliere Regionale Luigi Bosco, ha varato nell'ambito del programma SPA - Sperimentazioni di Politiche Attive (Botteghe), un avviso per favorire il trasferimento delle competenze specialistiche e il ricambio generazionale nei mestieri artigianali. Il bando tende alla creazione di un sistema di "Botteghe" prevedendo 934 tirocini della durata di sei mesi, con l'obiettivo di stimolare la nascita di nuova imprenditoria e i processi di innovazione, internazionalizzazione e sviluppo di reti su base locale.

Cercherò con una breve sintesi di riepilogare gli aspetti principali del bando partendo dalle tipologie di bottega ammesse:

- botteghe "settoriali": attivate in una logica di settore, coinvolgendo aziende integrate in senso orizzontale che operano allo stesso stadio di un ciclo produttivo (traducibile in "Marchio di zona");
- botteghe "di filiera": attivate in una logica di filiera coinvolgendo, cioè, aziende integrate in senso verticale (traducibile in "dal produttore al consumatore");
- artigianato digitale, che impieghino tecnologie digitali per la fabbricazione di nuovi prodotti o per lo sviluppo di processi produttivi non convenzionali, con particolare riferimento a: modellizzazione e stampa 3D, strumenti di prototipazione elettronica avanzata e software dinamici, tecnologie di "open hardware", lavorazioni digitali quali il taglio laser e la fresatura a controllo numerico.

Ogni Bottega dovrà prevedere l'inserimento di un numero di tirocinanti compreso tra un minimo di sette e un massimo di dieci. I progetti di Bottega possono essere presentati da raggruppamenti formati da un soggetto promotore dei tirocini e da una o più aziende ospitanti i tirocini stessi. I raggruppamenti possono essere costituiti in forma di: consorzio; associazione temporanea di imprese o di scopo (ATI/ATS); contratto di rete; partnership; altre forme regolamentate. I giovani, disoccupati o inoccupati, tra i 18 e i 35 anni iscritti al programma Garanzia Giovani, per la durata del tirocinio di 6 mesi, percepiranno 500 euro lordi al mese per i tirocini effettuati nella regione di residenza, 500 euro lordi al mese + indennità di mobilità per i tirocini effettuati in mobilità geografica nazionale, per i mesi di tirocinio in mobilità geografica transnazionale, indennità di mobilità parametrata sulla base delle tabelle inviate dal Ministero del Lavoro alle Regioni. Per i soggetti promotori è previsto fino ad un massimo di 500 euro lordi per ciascun tirocinio di 6 mesi per il tutoraggio organizzativo individuale, alle imprese ospitanti andrà un contributo massimo di 250 euro lordi mensili per il tutoraggio di ciascun tirocinante.

In breve un'opportunità per la crescita del settore artigianale che deve essere valutata non solo per l'opportunità economica in sé poco stimolante, ma soprattutto per l'opportunità che offre agli artigiani di domani che attraverso la creazione di un marchio, un consorzio di tutela potranno portare alla ribalta nazionale e internazionale un settore oggi in declino generazionale.

Daniele Ricciardi

ni le scrivono gli altri, così come le coreografie, i concept per i video e gli album vengono fuori dalla testa di altre persone. Loro sono soltanto immagine, ed è raro che collaborino creando pezzi, lyrics e coreografie. Mi piacerebbe semplicemente vedere un po' più "farina del loro sacco".

Da fan, da esterna, posso solo dire che li ammiro comunque moltissimo e spero che la gente non si soffermi soltanto su quella che può sembrare l'apparenza, ma che scavi più a fondo. Solo in questo modo può trovare qualcosa che qualcun altro ha tralasciato per la paura di scoprire ciò che è nuovo.

Federica Valenti, IV E